N. 1861-A
Resoconti XIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1972

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

(Tabella n. 13)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente

(Agricoltura)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 509, 510, 523, 524
BRUGGER, *relatore alla Commissione* . . .510, 523
DEL PACE 510
PEGORARO 523
VENTURI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 510

SEDUTA DI GIOVEDI' 28 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 524, 529, 536 e *passim*
BALBO 529
BRUGGER, *relatore alla Commissione* . . .537, 542
COMPAGNONI 542, 545, 546
CUCCU 546
DINDO 528, 535, 536
NATALI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . .524, 529, 530 e *passim*
PEGORARO 524, 544

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente ROSSI DORIA

La seduta ha inizio alle ore 11,15.

Sono presenti i senatori: Balbo, Benaglia, Benedetti, Brugger, Cagnasso, Celidonio, Compagnoni, Cuccu, Del Pace, Grimaldi, Lombardi, Mazzoli, Pegoraro, Rossi Doria, Scardaccione, Tanga e Tiberi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Venturi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bi-

lancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Mi è stato rivolto l'invito ad accelerare i tempi dell'esame della tabella 13 in quanto il rapporto da inviare alla Commissione bilancio dovrà essere pronto per il giorno 27. Peraltro, non potremo esaurire oggi i nostri lavori in quanto mi risulta che molti componenti la Commissione non hanno avuto il tempo di riflettere sulle cifre della tabella perchè altrimenti impegnati. Suggerirei, pertanto, di ascoltare oggi la relazione; la stesura definitiva del rapporto potrà eventualmente essere completata in base a quanto emergerà dalla discussione.

D E L P A C E . Poichè il bilancio dell'agricoltura per il 1972 presenta numerose connessioni col decreto delegato per il passaggio dei poteri alle Regioni nonchè con la nuova legge per la montagna, chiedo se non sia possibile, magari in apertura della prossima seduta, ascoltare, dopo la relazione del collega Brugger, anche una breve esposizione introduttiva dell'onorevole Ministro su alcune intenzioni di prospettiva, in modo che il dibattito possa tener conto anche di tali elementi. Poi, ovviamente, l'onorevole Ministro interverrà nuovamente in chiusura del dibattito. Ma noi riteniamo che soprattutto questa volta sia necessario conoscere anche preventivamente gli indirizzi del Ministero, soprattutto per quel che concerne i residui, che, per l'agricoltura, ammontano ad un terzo delle disponibilità finanziarie.

P R E S I D E N T E . L'esigenza prospettata dal senatore Del Pace è giustissima e sarebbe stata certamente soddisfatta già questa mattina, ma il ministro Natali, scusandosi, ha informato di non poter intervenire alla nostra riunione essendosi dovuto portare alla Camera dei deputati per essere ascoltato da una Commissione d'inchiesta. D'altro canto, il tempo a nostra disposizione è, come ho premesso, alquanto limitato: per mercoledì prossimo il rapporto deve essere già redatto.

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ritengo che la esigenza prospettata dal senatore Del Pace possa essere tenuta presente nel dibattito anche senza la esposizione preliminare da parte dell'onorevole Ministro, in quanto tutti sappiamo che, in seguito al trasferimento alle Regioni di parte delle attuali funzioni del Ministero, si avrà un analogo trasferimento, totale o parziale, degli attuali stanziamenti di bilancio. Ed è un evento, questo, che si verificherà senz'altro per la fine del corrente anno.

D'altro canto, è pure a tutti noto che gran parte delle spese del bilancio dell'agricoltura sono sempre state determinate da leggi particolari che non riguardano esclusivamente l'agricoltura e che non rientrano nel bilancio del nostro Dicastero. Per tali motivi, il bilancio dell'agricoltura si presenta, in sè e per sè, come entità di trascurabile rilievo.

Ritengo, pertanto, che la discussione possa procedere regolarmente come di consueto.

D E L P A C E . Poi, però, accadrà, come è sempre avvenuto, che, a seguito della replica del signor Ministro, tale discussione dovrà praticamente essere rifatta.

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* C'è a disposizione la discussione che avverrà comunque in Assemblea.

P R E S I D E N T E . Direi di ascoltare l'esposizione del relatore. Poi decideremo se, data l'ampiezza della materia e la esigenza prospettata dal senatore Del Pace, sia opportuno fissare una ulteriore riunione, da tenersi magari domani pomeriggio, in maniera da avere anche l'esposizione preliminare dell'onorevole Ministro.

Prego, pertanto, il senatore Brugger di riferire alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

B R U G G E R , *relatore alla Commissione.* Onorevoli senatori, nell'esprimere il prescritto parere sugli stati di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e

delle foreste degli anni precedenti della legislatura in corso, i relatori, ed in special modo il senatore Rossi Doria, hanno formulato concrete proposte per impostazioni più chiare e dotazioni più sostanziose di diversi capitoli del bilancio. Fu lamentata la selva non più penetrabile di leggi in favore della agricoltura o regolanti rapporti agricoli, in parte non più funzionanti ed in parte di dubbia applicazione. Fu auspicato un coordinamento delle leggi ancora applicabili per raggiungere una possibile maggiore certezza giuridica nella loro esecuzione sia da parte della pubblica amministrazione, sia da parte del singolo cittadino. Purtroppo le proposte dei relatori che mi hanno autorevolmente preceduto non hanno incontrato l'attenzione che avrebbero meritato.

Considerazioni generali. Non c'è dubbio che lo sviluppo economico e sociale del Paese non abbia potuto contribuire, negli ultimi anni, a far realizzare da parte degli organi governativi ed in special modo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste programmi ben definiti di una politica agraria adatta ai tempi di un'economia altamente industrializzata con notevole preponderanza del settore terziario.

Nell'anno 1972 l'esercizio delle funzioni in materia di agricoltura passerà in considerevole parte alle Regioni. Sulle possibili conseguenze del decentramento regionale delle competenze in materia di agricoltura si tratterà più avanti.

L'altro elemento che influirà decisamente sullo sviluppo futuro dell'agricoltura italiana consiste nel programma delle nuove azioni strutturali, in conformità alle linee di politica agraria comunitaria della CEE, le quali in questo momento si trovano in fase di concretizzazione. L'Italia dovrà essere pronta con un programma attuabile e concreto appena saranno rese note le definitive direttive comunitarie con i relativi regolamenti.

Sarà perciò opportuna una breve considerazione sull'agricoltura in rapporto agli altri settori economici e quindi un accenno, pure generico, sulle possibilità di sviluppo della agricoltura italiana nell'ambito della CEE, con qualche raccomandazione per il futuro che risulterà da un'analisi molto sommaria.

Non c'è dubbio che lo sviluppo economico e sociale del Paese non abbia potuto contribuire, negli ultimi anni, a far realizzare, da parte degli organi governativi ed in special modo dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, programmi ben definiti di una politica agraria adatta ai tempi di un'economia altamente industrializzata con notevole preponderanza del settore terziario.

Sia lecito ripetere in quest'occasione, anche se si tratta di luoghi comuni, che l'agricoltura si trova già in partenza svantaggiata in confronto dell'industria e di tutti gli altri settori economici, sia nella fase di produzione che in quella di mercato.

Nella fase di produzione essa è infatti vincolata alle leggi che dominano la natura organica, molto più complicate di quelle che dominano la natura inorganica, più facilmente adattabile dalla tecnica e dalla scienza alle esigenze dell'industria. Nell'agricoltura la produzione può essere intensificata solo nell'ambito di determinati cicli di produzione dettati dalla natura, mentre l'industria non è legata a questi limiti nè alle incertezze climatiche e meteorologiche. Mentre i prodotti agricoli deperiscono in un breve lasso di tempo ed i costi di conservazione sono assai alti, l'industria non è vincolata dal tempo nella produzione e conservazione dei propri prodotti.

Al consumo dei prodotti degli altri settori economici sono posti dei limiti solo dal potenziale d'acquisto dei singoli consumatori e possono essere creati continuamente nuovi fabbisogni con una propaganda psicologicamente sempre meglio studiata in un'infinità di variazioni. Per i prodotti agricoli il limite del consumo non è dato soltanto dal potenziale d'acquisto del consumatore, bensì anche dalla capacità fisica di consumo del singolo individuo.

Quale risultato immediato di questa situazione si può notare il fatto che l'offerta di prodotti agricoli si concentra in quelle parti del mondo dove il potenziale d'acquisto delle popolazioni è alto; la grande offerta non può essere collocata, come dicevo, per i limiti fisici di consumo e non tanto per i

limiti finanziari posti ai consumatori. In questa situazione l'eccessiva offerta può portare alla svendita dei prodotti prima del loro deperimento, e con ciò alla diminuzione dei prezzi di mercato fin sotto i costi di produzione.

Da questa situazione si possono dedurre alcune considerazioni.

1. — Sui mercati dei Paesi con alti redditi *pro capite*, l'offerta di prodotti agricoli, assai superiore alla richiesta, può far diminuire i prezzi sotto i costi di produzione. I costi di produzione possono essere a loro volta ridotti razionalizzando la produzione. La premessa principale per la razionalizzazione della produzione agricola consiste però sempre in unità ottimali di produzione. Poichè le terre destinate a coltura agraria sono ormai suddivise in un determinato modo ed assegnate in proprietà, la nuova formazione di aziende agricole con superfici coltivabili razionali risulta assai difficile, anche se sarà cura dei pubblici poteri utilizzare a tal fine, con adeguati interventi, le terre resesi disponibili a seguito dell'esodo dalle campagne o in relazione alle ripercussioni, sul mercato fondiario, di talune recenti leggi.

D'altronde dev'essere tenuto presente che i prezzi di mercato di determinati prodotti agricoli di alta qualità, coltivati su terreni in zone non ottimali, possono superare notevolmente i costi di produzione; ed è altresì da notare che aziende agricole di piccole e piccolissime dimensioni possono resistere economicamente laddove al coltivatore sono date adeguate possibilità di impiego della sua forza lavorativa, non necessaria per l'esercizio della attività agricola, in altri settori economici (industria, turismo, eccetera).

2. — Poichè il lavoro agricolo è meno redditizio di quello svolto negli altri settori, le considerazioni puramente economiche dovrebbero indurre i Paesi altamente industrializzati all'abbandono completo dell'agricoltura. L'approvvigionamento con prodotti alimentari della propria popolazione verrebbe così dato quasi completamente in mano ad altri Paesi. Ciò costituirebbe in possibili casi di emergenza un pericolo per i Paesi industrializzati. Per assicurare una certa indipendenza nell'alimentazione della propria popolazione, ogni Stato, anche se altamente industrializzato, ed anche se i terreni ad esso appartenenti non sono affatto i migliori, deve quindi provvedere affinchè venga curata l'agricoltura nel modo più razionale possibile anche in zone non ottimali e perciò con redditi a volte inferiori alla media normale.

3. — Dopo aver constatato che l'attività agricola è la meno redditizia di tutti i settori economici, dovrà essere evitato al massimo, in avvenire, che il reddito ricavato dalla lavorazione della terra debba essere ceduto in parte notevole al proprietario, nei casi in cui proprietà ed impresa si trovino in mani diverse. Si è potuto accertare nei Paesi europei, particolarmente in quelli con premesse meno favorevoli per l'agricoltura, che la figura del proprietario-coltivatore diretto risulta la più adatta per la salvaguardia dell'economicità della lavorazione della terra. La premessa fondamentale per rafforzare la categoria dei coltivatori diretti, dopo la nuova regolamentazione dei contratti di affitto in Italia, sarà costituita dall'abolizione della mezzadria e dalla trasformazione di tutti i vari tipi di contratti agrari in contratti d'affitto. Un'altra premessa per rafforzare detta categoria, oltre alla più sistematica ed approfondita preparazione professionale, consiste nella promozione della cooperazione agricola sia come strumento per la riduzione dei costi di produzione, sia come mezzo per incrementare e rafforzare il potere contrattuale dei produttori agricoli sul mercato concentrando l'offerta a poche grandi organizzazioni di produttori.

4. — La politica agraria della CEE, per la quale il vice presidente della Commissione, signor Sicco Mansholt, ha formulato alcuni princìpi fondamentali, tende alla programmazione della produzione agricola nel senso che i Paesi della CEE producano un quantitativo di prodotti agricoli non superiore al complessivo fabbisogno della Comunità. Per arrivare a tal fine dovrebbero essere indivi-

duate le zone meglio adatte per la coltivazione dei diversi prodotti agricoli ed eliminate dalla produzione le zone meno adatte. Senza abbandonare il sistema del mercato libero e pur dirigendo la produzione secondo le esigenze quantitative, la CEE intende così raggiungere un livellamento dei prezzi dei prodotti agricoli su tutti i mercati della Comunità, con garanzia della loro stabilità. Il prezzo remunerativo dei prodotti agricoli dovrebbe essere raggiunto, come già accennato, innanzitutto con la diminuzione dei costi di produzione in conformità ai princìpi delle riforme strutturali. Con la riduzione dei costi di produzione l'agricoltura europea potrà sempre di più entrare in concorrenza, sui mercati mondiali, con i prodotti agricoli di Paesi che oggi producono ancora con costi inferiori. La recente svalutazione del dollaro si è ripercossa in modo assai negativo sulla politica agraria della CEE. Si è aumentata la differenziazione delle valute tra i singoli Paesi della Comunità. Non hanno a tutt'oggi trovato applicazione i princìpi di Mansholt per l'adeguamento delle strutture agricole alle esigenze della razionalizzazione auspicata, dalla quale dovrebbe scaturire, come ultimo fine, la parificazione del reddito del lavoro nell'agricoltura a quello dell'industria.

L'Italia e la politica agraria della CEE. L'Italia è ancora molto lontana dalla parificazione del reddito del lavoro nell'agricoltura a quello degli altri settori economici. La ristrutturazione si rende assai difficile per l'attaccamento eccessivo del singolo alla sua proprietà ed al modo individualistico nella lavorazione della terra. Purtuttavia sono stati raggiunti risultati di considerevole portata col ricorso al FEOGA per la realizzazione di impianti collettivi destinati alla valorizzazione, alla trasformazione e alla vendita di prodotti agricoli. Le iniziative riguardanti nuove azioni strutturali sui settori della viabilità rurale, della elettrificazione e dell'irrigazione hanno portato a realizzazioni rispettabili.

Non dovrebbero sorgere dubbi sul fatto che il Governo centrale curerà anche in avvenire i rapporti con le diverse istituzioni ed uffici della CEE e con le organizzazioni internazionali di interesse agricolo e di alimentazione. Sarà ad ogni modo necessario che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste possa disporre di adeguati fondi, che siano sempre disponibili per adempiere agli impegni di partecipazione, derivanti da provvedimenti comunitari in favore di organizzazioni agricole italiane (FEOGA). Si è potuto infatti constatare che gli atti burocratici ed amministrativi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, connessi con gli interventi del FEOGA, hanno portato a risultati che reggono il confronto con gli altri Paesi della Comunità, quando in sede nazionale sono disponibili i relativi fondi integrativi. Purtroppo non pochi provvedimenti del FEOGA furono rallentati nel loro *iter* perchè le organizzazioni agricole, titolari delle iniziative, non poterono seguire i termini e gli impegni prescritti dai relativi regolamenti. La collaborazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con gli organi della CEE e la rappresentanza degli interessi dell'Italia nei relativi uffici dev'essere riconosciuta efficiente.

Come già in precedenza accennato, la CEE è intenzionata a giungere ad un traguardo nella politica agraria comunitaria sulle strutture. Attualmente sono in corso di esame le direttive fondamentali ed il regolamento che dovranno essere concordati prima di passare a nuove azioni strutturali nei singoli Paesi. Appena concordati i princìpi in sede comunitaria, l'Italia dovrà provvedere con tutta sollecitudine all'adeguamento della legislazione nazionale alle nuove linee di politica della CEE e soprattutto a tener disponibile una congrua somma destinata alla partecipazione dell'Italia agli interventi della Comunità. In base a valutazioni assai attendibili l'Italia dovrebbe tenere disponibile, ormai nell'anno 1972, l'importo di lire 200 miliardi per poter trarre immediato beneficio dalle nuove azioni strutturali comunitarie in fase assai avanzata di preparazione. La Tabella 13 del bilancio di previsione 1972 non contiene accenni ad un importo simile.

La difesa del suolo ed il relativo finanziamento. Lo Stato dovrà assumere anche in av-

venire l'impegno pressochè esclusivo della difesa del suolo. Basti ricordare la relazione De Marchi che fissa non solo gli indirizzi generali degli interventi, ma anche l'entità degli stanziamenti che si ritengono necessari per il prossimo trentennio. Poichè la difesa del suolo è pressochè trascurata nel bilancio di previsione 1972, sarà opportuno riportare la previsione della spesa come risulta dalla relazione De Marchi, che meriterebbe una considerazione assai più attenta da parte dei competenti Ministeri.

Secondo De Marchi le previsioni di spesa sarebbero le seguenti:

Difesa idraulica del suolo: primo quinquennio: miliardi 1.892, decennio successivo: miliardi 1.784, quindicennio successivo: miliardi 1.624, trentennio: miliardi 5.300.

Sistemazione frane e prevenzione valanghe: primo quinquennio: miliardi 89, decennio successivo: miliardi 150, quindicennio successivo: miliardi 190, trentennio: miliardi 429.

Sistemazione idraulico-agraria e potenziamento silvo-pastorale: primo quinquennio: miliardi 395, decennio successivo: miliardi 910, quindicennio successivo: miliardi 1.065, trentennio: miliardi 2.370.

Difese litorali: primo quinquennio: miliardi 98, decennio successivo: miliardi 304, quindicennio successivo: miliardi 422, trentennio: miliardi 824.

Complessivamente sono previste le seguenti spese:

nel primo quinquennio 2.474 miliardi;
nel decennio successivo 3.148 miliardi;
nel quindicennio success. 3.301 miliardi;

e quindi nei prossimi trent'anni complessivamente 8.923 miliardi.

Viene fatto rilevare che i due quinti della spesa segnalata dovrebbero essere indicativamente di pertinenza del Ministero dei lavori pubblici mentre i rimanenti tre quinti andrebbero al Ministero dell'agricoltura e delle foreste tenendo presente la pregiudiziale necessaria che l'evoluzione economica e sociale del Paese da una parte, e quella delle varie tecniche operative che interessano la difesa idraulica e del suolo dall'altra, abbiano a procedere per l'intero periodo trentennale con una sufficiente continuità e senza scosse radicali. Condizione necessaria per il successo delle attività da svolgere per l'attuazione del piano di opere previste nella relazione De Marchi è che la loro realizzazione proceda in modo organico, con la necessaria continuità e secondo l'ordine che sarà prestabilito, senza interruzioni e sospensioni tanto spesso lamentate nell'esecuzione di opere pubbliche.

E a questo fine sono determinanti due condizioni: la sicurezza giuridica, fin dallo inizio, di adeguati stanziamenti per un arco operativo sufficientemente lungo, e la elasticità dei tempi nei quali gli stanziamenti dovranno essere concretamente impegnati e dovranno essere erogate le relative somme.

Tenuti presenti i periodi ai quali sono state rapportate le previsioni di spesa nell'ambito del trentennio, si raccomanda vivamente l'approvazione di una apposita urgente legge speciale, affinchè sia assicurato il finanziamento delle progettazioni e dell'esecuzione delle opere e delle attività comprese nel primo quinquennio, opere che si auspica possano prevalentemente essere eseguite, in armonia ai disposti della legge forestale, in economia diretta.

La zootecnia. Del problema zootecnico si dovrà pur curare, almeno in parte, lo Stato, anche dopo il passaggio delle relative competenze alle Regioni. Gli stanziamenti previsti nella Tabella 13 sono ad ogni modo di gran lunga insufficienti per un serio potenziamento della produzione zootecnica, che attualmente sembra essere quasi completamente trascurata. Dalle statistiche risulta che l'Italia nel 1970 ha importato carni fresche e congelate per un importo di lire 235.000 milioni superando di lire 60.000 milioni il valore dell'importazione dell'anno 1969. Non passeranno molti anni e l'Italia spenderà un miliardo al giorno per le carni importate. Si deve pure rilevare che di anno in anno diminuisce la produzione del latte bovino e dei prodotti lattiero-caseari in genere.

Si tratta di stabilire un programma di potenziamento e risanamento zootecnico nel

quale si dovrebbe perseguire la costituzione di aziende zootecniche efficienti sia per ampiezza sia per redditività, tenendo conto della necessità dell'associazionismo sia nella ricerca di più ampie dimensioni aziendali, sia nelle successive fasi della valorizzazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Nel rispetto delle diverse vocazioni produttive nelle quali si svolge la zootecnia italiana, per i diversi ambienti di allevamento e di sfruttamento si devono predisporre specifiche misure di intervento, perchè diversi devono e possono essere gli indirizzi produttivi. Specialmente per le zone montane la scelta degli indirizzi deve tener conto del particolare ambiente, chiamato innanzitutto alle attività di selezione e di preparazione di soggetti di razze pure, da fornire poi alle aziende impegnate nei processi produttivi.

Per quanto poi riguarda la produzione della carne, le si deve attribuire carattere di complementarità negli allevamenti familiari e carattere di produzione primaria negli allevamenti specializzati che eventualmente possono sorgere in zone ove sia possibile reperire produzioni elevate ed economiche di foraggi (mais). Particolarmente importante è il contributo che la montagna può dare alla risoluzione del problema del reperimento dei ristalli attraverso l'intensificazione, con il concorso del pascolo alpino, dell'allevamento di giovani animali (maschi e femmine) provenienti dalla selezione e destinati alla produzione di carne. In questo quadro va anche prevista la pratica degli incroci industriali con qualificato bestiame da carne.

Non è il caso, in questa sede, di avanzare proposte più concrete. A meno che non si voglia sostenere l'opportunità di trascurare completamente il potenziamento zootecnico perchè conviene meglio l'importazione delle carni e di una gran parte dei prodotti lattiero-caseari occorrenti in Italia — ciò che sarebbe assurdo — si dovrà passare ad un sistematico potenziamento zootecnico nel Paese e dovranno essere resi disponibili i fondi occorrenti per la realizzazione di un relativo programma.

Nuovi programmi di sviluppo per l'agricoltura. Qualunque sia il risultato delle ripartizioni delle competenze fra Stato e Regioni, si dovranno pur sempre adottare dei provvedimenti immediati per continuare la realizzazione di programmi iniziati e non ancora portati a termine. Non si sa infatti, nel momento attuale, quali saranno le iniziative degli organi governativi centrali atte a continuare gli sforzi per il potenziamento della agricoltura iniziati con il Piano Verde n. 1 e quello n. 2, ormai scaduto da un anno. Il « ponte verde » di cui alla legge 4 agosto 1971, n. 592 (di conversione del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432) rappresenta una soluzione provvisoria non prorogabile con un altro atto legislativo improvvisato. Abbiamo potuto constatare che non poche opere di riconosciuta razionalità poterono essere realizzate con le possibilità offerte dai Piani Verdi. Tali possibilità mancano da quando il secondo Piano Verde è scaduto. Se non si vuole condannare lo sviluppo dell'agricoltura italiana a fare un passo indietro, il Governo deve immediatamente adottare un nuovo programma di sviluppo e potenziamento agricolo con adeguate dotazioni finanziarie, che permettano almeno la continuazione del programma sulla strada tracciata fino al 1970 dal Piano Verde. Le assegnazioni di fondi alle Regioni per le opere di loro competenza in attuazione di piani di sviluppo e la relativa procedura sarebbero ormai regolate dall'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Il nuovo assetto degli uffici centrali e periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste non dovrebbe ostacolare un provvedimento di sviluppo di estrema urgenza, anche se rimane tesa e preoccupante la situazione economica generale del Paese.

La montagna e l'abbandono della terra. L'Italia per l'80 per cento è territorio di montagna e di collina. La pianura, che offre migliori possibilità alla produzione agricola, non supera il 20 per cento. Se per la produzione agricola e lo sviluppo dell'agricoltura si prendessero in considerazione unicamente i criteri di economicità, in una considerevole parte del nostro territorio dovreb-

be cessare la produzione. Ne conseguirebbe lo spopolamento pressochè completo della montagna e delle zone collinari di scarsa produttività, con gravissime ripercussioni sulla difesa del suolo, della natura e del paesaggio.

Se ci si è decisi a salvaguardare l'agricoltura non soltanto in pianura ma anche in montagna e nelle zone collinari, non tanto per ragioni di economicità ma per considerazioni di interesse generale anche extra-economiche, se ne deve dedurre l'impegno della mano pubblica di intervenire in modo continuativo con adeguati mezzi, allo scopo di compensare i dislivelli del reddito del lavoro nell'agricoltura in confronto a quello degli altri settori economici. Ciò potrà avvenire solo in parte con le iniziative di ristrutturazione adatte alle esigenze delle diverse Regioni, con bonifiche e miglioramenti fondiari, con i mezzi tecnici che aumentano la produttività del lavoro agricolo in senso quantitativo e qualitativo, con una migliore preparazione professionale della mano d'opera agricola. Rimarranno sempre poche le aziende agricole nelle zone più avvantaggiate che potranno raggiungere i livelli di reddito delle attività economiche industriali e terziarie. Per la salvaguardia dell'attività agricola nelle zone montane e collinari il dislivello del reddito di lavoro dovrà essere, almeno in parte, compensato anche con interventi di carattere più sociale che economico (aumento degli assegni familiari, adeguamento delle prestazioni sociali a quelle dei lavoratori dell'industria, eccetera).

Noi tutti sappiamo che negli ultimi 20 anni, oltre 4.000.000 di forze lavorative hanno abbandonato l'agricoltura. Nel 1970 il numero degli occupati in agricoltura era di 3.684.000 unità. Risulta ancora relativamente alta la percentuale del 21,5 per cento, con la quale l'agricoltura italiana partecipa alla popolazione attiva complessiva del Paese. In altri Stati membri della CEE questa percentuale è notevolmente inferiore, cosicchè si dovrà presumere un'ulteriore diminuzione di essa anche in Italia. Ad onta della diminuzione della mano d'opera la produzione agricola è però aumentata. Si potrebbe arrivare a concludere che il reddito del lavoro agricolo oggi dovrebbe essere almeno raddoppiato in confronto a quello di 20 anni or sono. Purtuttavia al posto delle forze lavorative che hanno abbandonato l'agricoltura sono subentrate le macchine, non utilizzate sempre in modo razionale, le quali perciò possono incidere di frequente in maniera non minore sui costi di produzione di quanto non incidesse in precedenza il costo della mano d'opera. L'esodo dalle campagne di forze lavorative non può essere fermato; potrebbe forse essere frenato e regolato, se i prezzi al produttore dei prodotti agricoli fossero già oggi equamente remunerativi.

Il problema del collocamento della mano d'opera proveniente dall'agricoltura in altre attività economiche non è affatto risolto. Nell'attuale fase di congiuntura economica quasi generale i posti di lavoro tendono a diminuire anzichè ad aumentare. Colui che ha abbandonato la campagna non ci torna più, anche se resta disoccupato. Perciò sarebbe necessario che proprio nell'attuale situazione, la quale segna un recesso di posti di lavoro in Italia, venisse intrapresa una sollecita iniziativa, atta ad arginare almeno temporaneamente l'esodo di forze lavorative dall'agricoltura.

Bilancio 1972 e Regioni. Considerando la situazione dell'agricoltura italiana e le sue più fondamentali esigenze si deve obiettivamente pervenire alla conclusione che l'attuale stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1972 non consente passi in avanti verso l'attuazione di una politica agraria adeguata ai tempi che corrono; consente al massimo la salvaguardia della situazione in atto, poichè si ripetono, quasi in modo stereotipico, le voci, con i relativi finanziamenti, degli esercizi passati. Non occorre perciò ripetere le proposte, le racco-

mandazioni ed i rilievi esposti dai relatori degli esercizi precedenti, che valgono pure per lo stato di previsione ora in discussione.

Si deve tuttavia anche rilevare che la situazione economica generale del Paese costringe il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a segnare il passo a causa delle limitatissime disponibilità finanziarie offerte dal Ministero del tesoro.

Dalle considerazioni sopra esposte risulta che per l'avvenire lo Stato e le Regioni, alle quali passerà una gran parte delle competenze in materia di agricoltura e foreste, si dovranno decidere ad affrontare il risanamento dell'agricoltura con interventi finanziari alquanto più massicci di quanto previsto dal bilancio di previsione 1972, se non si vuole arrivare, entro pochi anni, ad una decadenza insanabile. È auspicabile che le Regioni si rendano conto degli impegni che comporta l'assunzione delle competenze agricole e forestali curandole con maggiore sensibilità di quanto poterono essere curate finora dalla burocrazia centrale, poichè le Regioni sono più vicine a coloro che manifestano immediatamente le esigenze ed i fabbisogni più urgenti.

Non è il caso, in questa sede, di entrare dettagliatamente nella analisi dei singoli capitoli dello stato di previsione in discussione, perchè si tratta di un bilancio di transizione che sarà modificato radicalmente con l'entrata in vigore del « decreto delegato concernente il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, caccia e pesca nelle acque interne », prescritto dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Questo decreto dovrà avere effetto dal 1° gennaio 1972, dunque dalla stessa data in cui entra anche in vigore il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972.

Lo schema del decreto delegato sopraindicato attualmente si trova in fase di perfezionamento alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, la quale dovrà tener debito conto delle osservazioni che le Regioni hanno formulato sul suo contenuto. Dall'esame di alcune osservazioni pervenute dalle Regioni si deve presumere che lo schema predisposto dal Ministero per l'attuazione delle Regioni dovrà essere notevolmente modificato anche nella parte che contiene le disposizioni finanziarie e che inciderà sostanzialmente sulla Tabella 13 del bilancio di previsione 1972. Sarebbe quindi, in questa situazione estremamente fluida ed incerta, un lavoro inutile e sempre imperfetto entrare in un'analisi dettagliata dei singoli stanziamenti che si dovranno in tutto o in parte stralciare dalla Tabella 13 per essere devoluti alle Regioni. Attualmente ci troviamo in una fase di confronto decisivo delle forze accentratrici da una parte e decentratrici dall'altra. Il risultato, che nel momento non si conosce, avrà le sue ripercussioni immediate sul bilancio dell'agricoltura e delle foreste in discussione. Da questa situazione risulta che il documento di bilancio in esame (Tabella 13) non può portare, per l'anno 1972, a conclusioni concrete.

In previsione del passaggio di una considerevole parte di funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nonchè degli uffici periferici con il relativo personale alle Regioni a statuto ordinario, si manifestano anche alcuni dubbi e perplessità sull'assegnazione stessa di fondi ora contenuta nella Tabella 13 del bilancio di previsione 1972. Nello schema del decreto delegato non risulta chiarito come avverranno in concreto le assegnazioni finanziarie del bilancio in discussione. Infatti, anche l'articolo 18 della legge 16 maggio 1970, n. 281, lascia alcune incertezze. Forse sarebbe il caso di accennare a qualche possibilità di soluzione in base alle esperienze acquisite nelle Regioni a statuto speciale. Nella Regione Trentino-Alto Adige ad esempio, la stessa questione è sorta con l'applicazione della legge per la montagna del 25 luglio 1952, n. 991, e con il primo ed il secondo Piano Verde. La legge per la montagna fu quindi integralmente recepita come legge regionale. La Regione concordò anno per anno con il Ministero della agricoltura e delle foreste l'importo comples-

sivo che le doveva essere devoluto per l'attuazione della legge. L'importo devoluto fu incluso nel bilancio della Regione e speso per le singole iniziative che la Regione intendeva adottare in esecuzione della legge.

Nell'attuazione dei Piani Verdi nn.1 e 2 invece furono concordati gli importi tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e la Regione sulla base degli stanziamenti per i singoli articoli. Gli importi furono iscritti nei bilanci della Regione articolo per articolo come concordati, senza apportare modifiche agli stanziamenti, che sarebbero state utili per meglio soddisfare le esigenze più urgenti che si erano manifestate e che non coincidevano sempre con quelle accertate e livellate in sede centrale. Perciò si dimostrò molto più elastica e semplice l'amministrazione, da parte della Regione, della legge per la montagna che non l'esecuzione del Piano Verde, dove la Regione si dovette attenere a prescritti limiti che molte volte si dimostrarono non adeguati.

In base a queste esperienze sarebbe auspicabile la soluzione di questo problema nel senso di devolvere gli importi dal bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste al fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e di assegnarli successivamente in modo globale seguendo per la ripartizione fra le Regioni un parametro da concordare, simile a quello previsto alla lettera *c*) del citato articolo 8. Gli importi così assegnati dovrebbero essere vincolati per l'uso nei settori agricoli e forestali dando ampia facoltà alle Regioni di aggiungere, per lo stesso scopo, altri fondi loro direttamente disponibili. Lo Stato potrebbe provvedere al coordinamento delle attività delle singole Regioni con apposite leggi-quadro.

Lo stato di previsione 1972. Dopo queste considerazioni non si potrà che dare uno sguardo generale all'insieme delle somme previste nel bilancio 1972 per l'agricoltura. Potremo constatare in questo esame che la Tabella 13 non ci fornisce chiarezza sufficiente sui capitali resi disponibili e destinati in favore dell'agricoltura. La Tabella riepilogativa di cui do lettura potrà dare un quadro più sintetico che sarà meglio spiegato in ordine numerico progressivo seguendo le cifre indicate tra parentesi accanto a singole voci (1).

1. — Nella prima riga della tabella sono riportate, con l'aggiunta di lire 50.000.000 di rimborsi di prestiti, gli importi risultanti dalla Tabella 13 ammontanti a complessivi 206.248 milioni. A questo importo sono da aggiungere altri 125.655 milioni del bilancio del Ministero del tesoro sul fondo globale così meglio specificati:

a) lire 4.200 milioni per spese correnti (attività sementiera, 100 milioni; riordinamento usi civici, 100 milioni; contributo all'Istituto nazionale economia agraria, 150 milioni; contributo all'istituto per la nutrizione, 160 milioni; lotta contro le coccinigliе, 190 milioni; contributi ammasso essenza bergamotto, 300 milioni; contributo Ente irrigazione Puglia e Lucania, 300 milioni; provvidenze per la proprietà coltivatrice, 600 milioni; provvedimenti per la montagna, 1.000 milioni; contributo all'Istituto ricerche e informazioni mercato e valorizzazione produzione agricola, 1.300 milioni);

b) lire 121.455 milioni per spese in conto capitale (Contributo Ente irrigazione Puglia e Lucania lire 200 milioni; interventi in favore dell'agricoltura lire 1.750 milioni; provvedimenti per la montagna lire 35.055 milioni; rifinanziamento provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, lire 39.450 milioni; finanziamento Enti di sviluppo, lire 45.000 milioni).

2. — Nel « fondo globale » del Ministero del tesoro per l'anno 1972 vi sono altre voci che potrebbero riferirsi a interventi per la agricoltura. Poichè non poterono essere eseguiti rilievi esatti non vengono indicate alcune cifre, neanche approssimative.

Ad ogni modo per l'anno 1972 fra Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13) e Ministero del tesoro (Fondo globale di cui alla Tabella 2) risulta disponibile per l'agri-

(1) La tabella è stata riportata nella pagina seguente per esigenze di tecnica tipografica.

TABELLA RIEPILOGATIVA DELLE SOMME PREVISTE NEL BILANCIO 1972
PER L'AGRICOLTURA

BILANCI, TABELLE E ANALISI IN CONTO COMPETENZA 1972	Titolo I. - Spese correnti	Titolo II. - Spese in conto capitale o di investimento	Totale titoli I e II	Rimborsi di prestiti	Totale generale 1972
1. - Bilancio Ministero agricoltura (tabella 13) ...	102.299.813.000	103.898.060.000	206.197.873.000	50.000.000	206.247.873.000
2. - Bilancio Ministero tesoro (tabella 2):					
a) Fondo globale (1)	4.200.000.000	121.455.000.000	125.655.000.000	(2)	125.655.000.000
Totale tabella 13 e Fondo globale	106.499.000.000	255.353.060.000	331.852.873.000	50.000.000	331.902.873.000
b) Altri capitoli (3)	147.024.889.000	83.000.000.000	230.024.889.000	97.228.485.000	327.253.374.000
c) Altri capitoli, case per i lavoratori agricoli (4) .	13.193.236.000	—	13.193.236.000	8.149.600.000	21.342.836.000
d) Fondo globale: difesa del suolo (5)	—	26.000.000.000	26.000.000.000	—	26.000.000.000
3. - Totale stanziam.ti Min. tesoro (*a* + *b* + *c* + *d*)	164.418.125.000	230.455.000.000	394.873.125.000	105.378.085.000	500.251.210.000
4. - Totale stanziam.ti Minn. agric. e tesoro (1 + 3)	266.717.938.000	334.353.060.000	601.070.998.000	105.428.085.000	706.499.083.000
5. - Variazioni articolo 138 legge bilancio sul decreto legge n. 432 del 1971 (6)	10.000.000.000	—	10.000.000.000	3.500.000.000	13.500.000.000
Totale competenza 1972	276.717.938.000	334.353.060.000	611.070.998.000	108.928.085.000	719.999.083.000

coltura e le foreste l'importo complessivo di lire 331.903 milioni.

3. — Da un più attento esame del bilancio del Ministero del tesoro possono essere ricavati altri importi che riguardano l'agricoltura e che sono destinati al rimborso di interessi ed ammortamenti per mutui di qualsiasi genere a suo tempo necessari, ad esempio per il finanziamento del Piano Verde 1 e 2, alle spese previste dal decreto-legge numero 432 del 1971 per provvedimenti per la agricoltura, alla formazione del Fondo di solidarietà nazionale, all'irrigazione nel Mezzogiorno e ad altre iniziative di potenziamento dell'agricoltura ormai in gran parte eseguite. Detti importi ammontano complessivamente a lire 327.253 milioni.

4 e 5. — Inoltre esiste presso il Ministero del tesoro l'importo di spesa previsto per l'anno 1972 in lire 21.343 milioni per la costruzione di case per lavoratori agricoli, nonchè l'importo di lire 26.000 milioni previsto, nel fondo globale, per la difesa del suolo.

6. — Alla tabella 13 deve essere aggiunto un importo, calcolato in misura approssimativa, che si riferisce alle spese per il « ponte verde » nel decreto-legge n. 432 del 5 luglio 1971 sopracitato. L'analisi dei fondi destinati all'utilizzo per le misure previste dal sopracitato decreto-legge risulta difficile soprattutto per la disposizione dell'articolo 138 della legge di bilancio che autorizza il Ministro del tesoro a provvedere, per l'anno 1972, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione. Si ricorda che il bilancio di previsione è stato presentato a norma di legge il 31 luglio 1971. Nella tabella 2 (bilancio del Tesoro) i fondi relativi agli interventi previsti dal decreto-legge n. 432 sono commisurati agli stanziamenti indicati nello stesso decreto-legge. Esso fu approvato dal Parlamento con modifiche notevoli negli stanziamenti previsti e la relativa legge di conversione fu pubblicata dopo il 31 luglio 1971. Perciò a norma del citato articolo 138 della legge di bilancio provvederà il Ministro del tesoro alle occorrenti variazioni che non figurano ancora, e che sono computate in proporzione all'aumento degli stanziamenti introdotto nella legge di conversione.

Prendendo in considerazione tutti gli stanziamenti, compresi quelli per l'ammortamento di mutui, riferentisi all'agricoltura nella Tabella 2 (bilancio del Tesoro), anche se taluni calcolati in modo piuttosto approssimativo, e aggiungendoli allo stanziamento complessivo della Tabella 13 (bilancio agricoltura e foreste) risulta per l'anno 1972 una previsione di spesa complessiva per l'agricoltura e le foreste di lire 720 miliardi.

A questo importo dovranno essere aggiunti altri 100-150 miliardi che saranno utilizzati, dalla Cassa per il Mezzogiorno, nel settore agricolo.

Inoltre deve essere rilevato che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha stanziato lire 7,5 miliardi per corsi di addestramento professionale in agricoltura e lire 2,1 miliardi per cantieri di rimboschimento. Non poterono essere accertati gli importi esatti, disponibili presso questo Ministero per misure sociali in favore dell'agricoltura (assegni familiari, contributi alle mutue coltivatori diretti, eccetera).

Non è stato neanche possibile accertare con adeguata approssimazione la spesa prevista nell'anno 1972 del Ministero della pubblica istruzione per l'istruzione professionale e tecnica agraria e forestale.

Le spese previste nell'anno 1972 dal Ministero della sanità per i servizi veterinari e la lotta contro le malattie infettive del bestiame ammontano a circa 18 miliardi.

I residui passivi. Una considerazione particolare deve essere dedicata ai residui passivi, che superano, anno per anno, di gran lunga gli stanziamenti dei bilanci di competenza. La situazione risulta più chiara dalla

seguente tabella, che indica il rapporto fra bilancio di competenza e residui passivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste negli anni dal 1968 fino al 1972.

ANNO	Bilancio di competenza	Residui passivi anno precedente	Totale disponibilità (competenza + residui)
1968	213.108.693.400	+ 924.657.904.740	= 1.137.766.598.140
1969	227.606.913.600	+ 947.957.476.286	= 1.175.564.390.186
1970	265.649.866.150	+ 1.076.693.751.360	= 1.342.343.617.510
1971	186.434.960.150	+ 1.005.198.387.488	= 1.191.633.347.638
1972	206.247.873.000	+ 1.150.000.000.000	= 1.356.000.000.000

Per i residui 1971, disponibili nel 1972, la ipotesi di un importo complessivo di lire 1.150 miliardi si ottiene calcolando un residuo iniziale di circa 1.000 miliardi, secondo un andamento pressochè costante negli ultimi anni, e aggiungendo l'incidenza di parte dei 191,5 miliardi stanziati sulla legge 4 agosto 1971 (legge di conversione del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432) messi a disposizione solo ad anno finanziario inoltrato. Inoltre deve essere considerato che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha potuto disporre appena nel luglio 1971 dei fondi per l'ultimo anno (1970) del Piano Verde n. 2.

I residui passivi accertati il 31 dicembre 1970 nell'importo di lire 1.005 miliardi sono costituiti quanto a lire 640 miliardi da somme rimaste da pagare per le quali esiste un impegno formale e quanto a lire 365 miliardi da somme per le quali mancava l'impegno il 31 dicembre 1970. Di questi ultimi, 100 miliardi rappresentano gli stanziamenti sopravvenuti alla chiusura dell'esercizio e riferiti allo stesso; 207,5 miliardi risultano destinati all'esecuzione di opere pubbliche e di impianti collettivi in base a programmi approvati dal Ministero dell'agricoltura; 19,5 miliardi rappresentano gli impegni degli organi periferici non ancora debitamente registrati; mentre 26 miliardi si trovano in fase di impegno secondo una procedura particolarmente lunga. La somma di residui non più utilizzabili e perciò destinabili a nuove iniziative ammonta ad appena 11 miliardi.

Bilancio di previsione e realtà amministrativa. Qualche risultato interessante può essere ricavato dal « Conto riassuntivo del Tesoro al 31 luglio 1971 e Situazione del bilancio dello Stato » pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 settembre scorso. Si può infatti rilevare che nei primi sette mesi del corrente anno sono state spese lire 233 miliardi 263.169.788 da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, così ripartite:

TIPO DI SPESA	Conto competenza bilancio 1971	Conto residui passivi	Totale spese
Spese correnti	91.802.231.939	9.456.809.600	101.259.041.539
Spese in conto capitale o di investimento	39.967.994.548	92.036.133.701	132.004.128.249
Totali	131.770.226.487	101.492.943.301	233.264.169.788

Un confronto delle cifre fa rilevare, nelle spese correnti, l'alta quota di spese effettuate in conto competenza 1971, mentre nelle spese di investimento risultano relativamente alte le spese effettuate in conto residui.

Ad ogni modo i dati contenuti nel Conto riassuntivo del Tesoro ci dimostrano che le somme spendibili dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1971 ammontano ad oltre 467 miliardi più i residui, e che lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1971 non corrispondeva alla situazione finanziaria reale manifestatasi durante l'anno. Infatti, alle previsioni di spesa per il 1971 a suo tempo approvate, leggi successive ed altri provvedimenti (in particolare il decreto-legge n. 432) hanno apportato variazioni in aumento nell'importo di lire 280.912.329.504 di cui lire 45.744.329.504 in conto spese correnti e ben lire 235 miliardi 168.000.000 in conto spese di investimento. Deve pur essere notato che per le esigenze dell'ultimo anno (1970) del Piano verde n. 2 fu reso disponibile, appena nel luglio 1971, l'importo di lire 163.668.000.000 che contribuirà pure, in modo non trascurabile, ad aumentare i residui passivi che saranno disponibili nel 1972.

Da un elenco dei mutui contratti dallo Stato con il Consorzio di credito per le opere pubbliche (consistenza 31 luglio 1971) possono essere ricavati alcuni dati importanti su mutui contratti per iniziative agricole, che debbono essere ammortizzati entro determinati periodi di tempo. I relativi importi per quote di ammortamento ed interessi graveranno per lunghi anni sul gettito complessivo della spesa pubblica destinata all'agricoltura e alle foreste.

I mutui principali da estinguere sono i seguenti:

Primo Piano verde	L.	473.915.600.000
Secondo Piano verde	»	870.377.100.000
Fondi di dotazione e rotazione	»	60.836.900.000
Integrazione prezzi prodotti agricoli	»	111.271.000.000
Fondo di solidarietà nazionale	»	57.034.200.000
TOTALE	L.	1.573.434.800.000

Le alte quote annue di interessi e di ammortamento concorrono a diminuire la capacità del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste a rappresentare efficacemente l'impegno finanziario dello Stato per il settore agricolo.

Considerata, dopo quanto esposto, la situazione dell'agricoltura nel Paese in relazione alle possibilità di intervento offerte dalla previsione di spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1972, propongo che la 9ª Commissione del Senato (Agricoltura), nell'esprimere il proprio parere positivo sulla Tabella 13, annessa al disegno di legge del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972, raccomandi vivamente al Governo di voler predisporre con la massima urgenza e con adeguati finanziamenti un nuovo programma di sviluppo agricolo che continui sulla strada tracciata dal Piano verde 1 e 2; raccomandi inoltre di predisporre immediatamente un fondo di almeno 200 miliardi di lire, per assicurare l'immediata partecipazione dell'Italia al programma comunitario sulle strutture, in fase di approvazione da parte della CEE; auspichi un adeguato finanziamento dei provvedimenti legislativi connessi con la difesa del suolo, ponendo a base dei finanziamenti il programma De Marchi; ritenga di considerevole interesse economico del Paese il potenziamento zootecnico in base a programmi concreti e finanziamenti adeguati; esprima infine voti che vengano affidati alle Regioni, in uno spirito di proficuo e sano decentramento, i poteri loro spettanti in base alla Carta costituzionale e senza questioni di prestigio fra centro e periferia.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Brugger, per la esauriente relazione.

P E G O R A R O . Propongo che il seguito della discussione sia rinviato ad altra seduta.

P R E S I D E N T E . Ricordo alla Commissione che comunque non è possibile oltrepassare la scadenza del 27 corrente mese e che quindi dovremo forse dedicare alla discussione dello stato di previsione della spesa un'altra riunione, tra quella di oggi e quella conclusiva di mercoledì prossimo. In questa riunione addizionale potremmo, se possibile, ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

Come giustamente ha rilevato l'onorevole relatore, quello di quest'anno è un bilancio di passaggio. La nostra relazione conclusiva sarà quindi necessariamente interlocutoria, ma occorrerebbe, a mio avviso, precisare — ne ho parlato con l'onorevole Ministro, che si è dichiarato favorevole — che la Commissione, nell'approvare lo stato di previsione della spesa, invita esplicitamente il Governo a presentare tempestivamente una legge di finanziamento del Piano verde, che dovrà col prossimo anno essere trasferito alla competenza delle Regioni. Sinora il Piano verde è stato finanziato con un certo slittamento, tanto che quest'anno il finanziamento è avvenuto solo in luglio, attraverso il cosiddetto decretone. Ma nel 1972, con il trasferimento alle Regioni delle competenze in materia agricola, dovrebbero essere trasferiti anche i fondi per il Piano verde, per il quale, ricordo, non sussiste un finanziamento pluriennale. Occorre quindi che contemporaneamente all'approvazione dei decreti delegati, il Governo provveda al finanziamento per il 1972 del Piano verde.

Questa dovrebbe essere pertanto la conclusione principale della nostra relazione, unitamente ai rilievi sulla macchinosità del bilancio del Ministero, che così bene ha messo in luce l'onorevole relatore. In assenza delle fondamenta e delle basi, la nostra relazione non potrà avere che un significato interlocutorio, ma, a mio avviso, è assolutamente necessario che contenga questo rilievo.

Ad ogni modo, vorrei che la Commissione mi autorizzasse a chiedere al ministro Natali se sia disposto a fare le sue dichiarazioni preventive nel pomeriggio di domani, in modo da accelerare i tempi e consentire al senatore Brugger di redigere la relazione per mercoledì 27.

P E G O R A R O . Siamo d'accordo.

B R U G G E R , *relatore alla Commissione.* Pregherei di anticipare quanto più possibile le prossime sedute destinate all'esame del bilancio, in quanto, essendo piuttosto lento, ho bisogno di un certo tempo per stendere la relazione, nella quale vorrei ovviamente tener conto dei risultati della discussione.

P R E S I D E N T E . Ella, senatore Brugger, ha fatto una serie di considerazioni iniziali sulla fase di transizione, sulle difficoltà in cui ci troviamo per via dello stato di incertezza determinato non soltanto dall'imminente passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni ma anche dal ristagno degli investimenti CEE e dal tipo di politica agraria che conviene adottare. Poi ha accennato al problema dello schema delegato e tutti siamo d'accordo sul fatto che non sono oggi a nostra disposizioni i dati utilizzabili. Quindi ha preso in esame i dati della tabella 13. Direi che questa parte della relazione, che è espositiva, può senz'altro essere utilizzata per la redazione del rapporto da inviare alla Commissione bilancio. Eventuali modifiche potranno riguardare le conclusioni e il voto della Commissione. Mi permetterei di interpretare in questa materia il pensiero della Commissione.

P E G O R A R O . Esatto: la parte descrittiva va bene così.

B R U G G E R , *relatore alla Commissione.* La ringrazio di questo chiarimento che mi consente di cominciare già a lavorare e mi toglie la preoccupazione di non poter tener conto degli orientamenti della Commissione che dovrebbero emergere dalla discussione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è rinviato a una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.

SEDUTA DI GIOVEDI' 28 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente ROSSI DORIA

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Arnone, Balbo, Benaglia, Benedetti, Brugger, Cagnasso, Compagnoni, Cuccu, Del Pace, Grimaldi, Lombardi, Marcora, Mazzoli, Pala, Pegoraro, Rossi Doria, Tanga e Tiberi.

Interviene il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Natali.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'ano finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Come i colleghi ricordano, nella seduta precedente il senatore Brugger ha svolto la sua ampia relazione introduttiva, sulla quale siamo stati tutti d'accordo. In quella sede è stato però espresso il desiderio che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste intervenisse personalmente ai nostri lavori per illustrarci in particolare alcuni punti. Anzitutto, se non erro, quello concernente l'atteggiamento del Ministero nei riguardi dell'imminente trasferimento di poteri alle Regioni, con la relativa assegnazione alle stesse di finanziamenti nell'elaborando Piano Verde n. 3; nonchè il problema di che cosa del Piano verde n. 2 si considera possa essere delegato alle Regioni per il finanziamento medesimo. In secondo luogo, poichè dalla stampa e dalle informazioni fornite dal Ministro del tesoro al Senato era emerso un orientamento verso la mobilitazione dei residui passivi, in maniera che questi potessero essere utilizzati per accrescere le disponibilità dell'agricoltura in un momento nel quale esse sono non del tutto soddisfacenti, si è chiesto quali conclusioni abbia raggiunto in proposito il Ministero. In terzo luogo è stato esaminato il problema del FEOGA, in relazione alla nota intervista di Mansholt, nella quale egli ha parlato di fondi FEOGA-Orientamento che non sono utilizzati dall'Italia per la mancanza dei finanziamenti relativi.

Per quanto riguarda la questione del passaggio di poteri alle Regioni, mi sembra non siano questi nè il momento nè la sede adatti per affrontarla, essendo essa già all'esame di altra Commissione. Gradiremmo però che l'onorevole Ministro ci desse i necessari chiarimenti sugli altri quesiti, precisando altresì a che punto siamo con la preparazione del decreto per la trasformazione del Ministero dell'agricoltura in conseguenza del suddetto passaggio alle Regioni e, infine, quale sia la situazione comunitaria.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Vorrei scusarmi per la mia assenza di ieri, dovuta ad un equivoco e non certo ad una mia volontà di sottrarmi ad un dovere o di usare la benchè minima mancanza di riguardo al Senato. Sono cioè rientrato solo ieri mattina dal Lussemburgo e credevo fosse rimasta ferma la convocazione della Commissione alle cinque del pomeriggio. Oggi, comunque, sono pronto a rispondere a tutti i quesiti avanzati nella precedente seduta ed a quelli che dovessero essere posti eventualmente nella seduta in corso.

P E G O R A R O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di riassumere nel più breve tempo possibile alcune questioni che desideriamo sottoporre all'attenzione sia dell'onorevole Ministro che dei colleghi.

Noi crediamo che un giudizio sull'ammontare della spesa in agricoltura non possa prescindere dai dati generali del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1972. Dal bilancio preventivo risulta che quest'anno, rispetto al 1971, la previsione di spesa è salita da 14.013 miliardi a 16.013, così come il disavanzo è passato da 1.886 a 3.163 miliardi. Vediamo ora come si collochi in tale situazione generale il bilancio dell'agricoltura. Vorrei ricordare — come del resto ha fatto anche il relatore — che l'anno scorso il nostro Presidente ha compiuto uno studio approfondito della spesa in agricoltura durante il quinquennio 1966-70, ed ha creduto opportuno distinguere la parte della spesa relativa agli impegni comunitari da quella inerente più propriamente al bilancio dell'agricoltura e delle foreste. In quell'occasione abbiamo affermato, e lo ripetiamo adesso, che l'analisi risultante da tale studio era molto utile ma incompleta; e lo stesso Presidente, in quell'occasione, lamentava come non fosse stata accolta una proposta avanzata dalla Commissione nel 1969, sempre in sede di esame del bilancio di previsione, affinchè si potesse avere un bilancio preventivo nel quale fossero comprese tutte le somme effettivamente amministrate dal Ministero dell'agricoltura e foreste o quanto meno fosse presentato un riassunto anche sommario allo scopo di avere un quadro esatto dell'intervento in agricoltura.

In mancanza di questo quadro, nonostante la buona volontà del collega Brugger, il quale ha compiuto uno sforzo notevole, neanche quest'anno abbiamo una situazione chiara ed è quindi estremamente difficile la stessa discussione. Prendiamo, ad esempio, gli interventi comunitari di mercato: ogni tanto abbiamo delle notizie e recentemente abbiamo appreso che la Commissione della CEE ha concesso un contributo per 52.252.337 unità di conto a favore di 182 progetti in conto della seconda quota del 1970 delle risorse FEOGA sezione orientamento, ed abbiamo saputo che in una certa misura tali contributi riguardano anche il nostro Paese (si tratterebbe di 69 progetti per 17.780.465 unità di conto); progetti che riguardano il miglioramento delle strutture produttive, progetti per il settore della commercializzazione e progetti varii. Sono comunque notizie molto frammentarie per quanto riguarda i suddetti interventi e noi siamo quindi ben lontani dall'avere un quadro facilmente definibile della situazione, anche perchè dal 1° gennaio 1971 è stato instaurato un nuovo sistema di rapporti tra FEOGA, sezione orientamento e Paesi membri secondo il quale non è più necessario attendere di rendicontare le spese sostenute per avere le restituzioni. Così dicasi per la nuova legge sull'AIMA; credo pertanto che la richiesta avanzata nel 1969 vada ripetuta per i bilanci successivi.

Per chiudere questo capitolo che riguarda la politica comunitaria mi auguro che al più presto possa avere luogo il dibattito richiesto dal Gruppo comunista con una mozione presentata in proposito, in modo da poter entrare maggiormente nel merito della questione.

Ritornando alla tabella 13 debbo per prima cosa osservare come le spese correnti (funzionamento e mantenimento) e quelle in conto capitale (investimenti) siano pressochè stazionarie. Infatti, rispetto alle competenze per l'anno 1971, che raggiungevano l'importo di lire 186.384.960.150, abbiamo per il 1972 un'assegnazione di lire 206.197.873.000 con un aumento di appena venti miliardi. Se a questi stanziamenti aggiungiamo quelli derivanti dai provvedimenti legislativi in corso, di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste, il tutto per 125 miliardi circa, avremmo che gli stanziamenti passano da lire 292.257.600.000 a lire 331.852.900.000 con un aumento complessivo, anche questo limitatissimo, di soli 39 miliardi circa. Questa è la somma del bilancio del Ministero dell'agricoltura, somma che va aumentata di altri stanziamenti come quelli per il Mezzogiorno, per l'irrigazione (sono i 100 miliardi del decretone) e iniziative varie che non cambiano tuttavia il quadro generale della spesa nel settore primario.

Da tale comparazione tra il 1971 ed il 1972 deriva una prima constatazione: quella di un'assoluta insufficienza dell'intervento a favore dell'agricoltura. Concordiamo quindi con il relatore, collega Brugger, quando af-

ferma che « i nostri obiettivi generali non possono essere conseguiti con un bilancio così ristretto ».

Il fatto è, onorevoli colleghi, che il bilancio dell'agricoltura non segue la dinamica generale della spesa. Se osserviamo ad esempio i fondi stanziati nella tabella del Ministero del tesoro per far fronte ad oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso troviamo che anch'essi, come già abbiamo detto, sono insufficienti e riguardano 35 miliardi per la montagna, 39 miliardi per lo sviluppo della proprietà contadina, 45 miliardi per il finanziamento degli Enti di sviluppo agricolo. Manca un finanziamento sostitutivo del Piano verde n. 2 per il 1972 e anni successivi e ciò è molto grave poichè tutti sappiamo che per ottenere il cosiddetto « ponte verde » si è dovuto attendere il luglio del 1971: quanto si dovrà ancora attendere, onorevoli colleghi, per l'approvazione di un finanziamento sostitutivo del Piano verde n. 2 da assegnare alle Regioni?

Noi chiediamo pertanto, come Gruppo comunista, un immediato e preciso impegno di spesa per promuovere lo sviluppo della nostra agricoltura senza attese e rinvii che creano sfiducia ed esasperazione nelle campagne.

Sorvolo su una serie di questioni che sono a tutti ben note, relative alla situazione in cui versa il settore primario, ma non posso fare a meno di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla gravità della bilancia agricolo-alimentare; i dati più recenti dimostrano, infatti, che si corre il rischio di avere alla fine del 1971, solo per questo comparto, qualcosa come 1.000 miliardi di *deficit* e 1.500 miliardi di importazioni.

Ancora una volta dunque dobbiamo constatare che siamo in forte ritardo proprio nei confronti dei settori più qualificanti: se vogliamo recuperare tale ritardo dobbiamo quindi affrontare e risolvere tutta una serie di problemi di rilevante importanza, quali quelli della difesa del suolo, dell'utilizzazione delle riserve, dell'irrigazione, la cui inadeguatezza tra l'altro ha provocato quest'anno danni considerevoli a tutta l'agricoltura, ma soprattutto alla zootecnia (ce ne accorgeremo quando tireremo le somme!), delle associazioni dei produttori e dell'associazionismo più in generale, della lavorazione e conservazione dei prodotti, e via dicendo.

Noi riteniamo che per fare ciò sia necessario prevedere per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura — come del resto è stato già fatto presente l'anno scorso, sempre in occasione dell'esame del bilancio, dal presidente Rossi Doria nella sua relazione — una spesa annua di circa 550-600 miliardi di lire. Per il 1972 quindi vi è bisogno di uno stanziamento aggiuntivo di almeno 250 miliardi da considerare come sostitutivo del Piano verde n. 2; è questa una richiesta, onorevole Ministro, che formalizzeremo con la presentazione di un preciso emendamento nell'apposita Commissione. Continuando nell'esame della tabella 13 osservo che a pagina 6 della relazione introduttiva è detto che gli stanziamenti approvati nel corso del 1971 si rifletteranno anche sull'attività che l'agricoltura andrà a svolgere nel corso del 1972. Questo cosa significa? Forse che già da adesso si prevede che non si avrà il finanziamento sostitutivo del Piano verde n. 2 per quanto riguarda il 1972? Si tratta di un'affermazione che ci lascia, quanto meno, perplessi e che speriamo venga chiarita dall'onorevole Ministro dell'agricoltura.

Sempre nel merito del bilancio del Ministero dell'agricoltura, vi è ancora da osservare che nella stessa relazione preliminare della Tabella 13 si legge che anche quest'anno il bilancio si configura come un bilancio di transizione per due ordini di motivi, uno derivante dall'attuazione dell'istituto regionale e l'altro derivante dall'applicazione nel nostro Paese delle direttive comunitarie conseguenti alla risoluzione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE del 25 marzo 1971. Da questa affermazione non deriva però alcuna conseguenza pratica, per quanto riguarda il bilancio, perchè si tratta in sostanza — così è detto sempre nella relazione preliminare — di questioni che avranno un riflesso soltanto in un secondo tempo, in un momento successivo.

Giunti a questo punto, ritengo opportuno porre all'onorevole Ministro tutta una serie di quesiti. Così, per quanto si riferisce in particolare ai tempi relativi al trasferimento del-

le funzioni amministrative alle Regioni, in ordine al quale è a tutti noto che il Ministro per le Regioni, onorevole Gatto, ha ripetutamente dichiarato che i decreti delegati relativi (e quindi anche quello concernente il settore dell'agricoltura e delle foreste) dovranno operare a partire dal 1° gennaio 1972. Desidero chiedere al ministro Natali quanto segue: cosa ci può dire per quanto riguarda specificatamente i tempi di emanazione del decreto delegato in materia di agricoltura e foreste? L'esigenza che noi poniamo è che tale decreto delegato venga emanato entro l'anno in modo che, effettivamente, il 1° gennaio 1972 le Regioni possano essere messe in grado di operare in questo settore.

Per quanto riguarda poi il contenuto, vi è da rilevare che è a noi ben presente il fatto che un'apposita Commissione in questo momento sta esaminando detta materia e quindi siamo anche noi del parere che non sia opportuno in questa sede farne una analisi completa. Alcuni aspetti del decreto delegato riguardante l'agricoltura hanno tuttavia stretto legame con la Tabella 13 e vanno pertanto presi in considerazione. In esso, ad esempio, è previsto il trasferimento di certi capitoli di spesa alle Regioni. Un giudizio sull'ampiezza di tale trasferimento non può non interessare questa nostra discussione, come non possono non interessarla le richieste che da più parti vengono avanzate circa l'esigenza di ampliare i limiti di tali trasferimenti. Discutendo questi argomenti, onorevole Ministro, non vi può essere ingerenza indebita nella discussione in atto presso la Commissione speciale. La critica alle impostazioni del decreto delegato è stata amplissima ed ha determinato larghissime convergenze in quanto anzitutto è stato richiesto il rispetto delle norme costituzionali là dove affermano che tutto il settore dell'agricoltura è di competenza regionale, ad esclusione di alcune funzioni caratteristiche dello Stato. Ne viene come conseguenza che sono queste ultime le funzioni da elencare perchè esse rappresentano una eccezione. È stato espresso, inoltre, un parere concorde nel respingere il decreto delegato là dove non vengono trasferiti i poteri dello Stato alle Regioni, ma ci si limita all'istituzione di uffici periferici come emanazione degli organi burocratici centrali.

Ci rendiamo perfettamente conto, onorevole Ministro, del particolare momento che attraversiamo, determinato dal fatto che — come dicevo — un'apposita Commissione sta esaminando i decreti delegati in questione, e pertanto non chiediamo che si entri nel merito per quanto riguarda i vari capitoli della Tabella 13 (vi è del resto la legge finanziaria che regola questa materia); tuttavia dobbiamo anche renderci conto che stiamo approvando una spesa per il Ministero della agricoltura, che poi in gran parte sarà trasferita alle Regioni.

Vorrei quindi osservare che, per quanto riguarda alcune leggi particolari (quella per la montagna, quella per il rifinanziamento della legge n. 590) già si è delineato un determinato orientamento che mi sembra importante. Per la prima legge ad esempio, è stato costituito un fondo speciale per la realizzazione ed attuazione dei piani di sviluppo delle comunità montane che dovrebbe prefigurare, a nostro avviso, quella che è l'impostazione del bilancio dell'Agricoltura per quanto concerne il futuro. In questo quadro noi chiediamo all'onorevole Ministro: per il 1972 gli stanziamenti come andranno alle Regioni? Ad una domanda di questo tipo, di ordine generale, crediamo opportuna una risposta.

Vi è poi un'altra questione, che noi riteniamo molto importante, da chiarire: mi riferisco alla utilizzazione dei residui passivi, cui ha già fatto riferimento il Presidente. Dal rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1970 abbiamo trovato che alla fine del 1970 l'ammontare dei residui passivi è di 7.855 miliardi, con un aumento di 825 miliardi rispetto al 1969; per quanto riguarda l'agricoltura, il relatore, senatore Brugger, ha fatto uno studio molto dettagliato per dimostrare che i residui disponibili per il 1972 dovrebbero essere dell'ordine di 1.150 miliardi di lire. In proposito ritengo di dover fare la seguente considerazione: se fosse come dice il collega Brugger, si avrebbe un miglioramento della gestione residui rispetto al 1970, anno in cui i residui disponibili per il 1971, sempre per il settore della

agricoltura, erano addirittura 1.472 miliardi. In questo momento, però, più che esaminare questi dati, sui quali per altro abbiamo dei dubbi, a noi interessa sapere dall'onorevole Ministro quali sono i residui decentrabili. Mi rendo conto che si tratta di un problema che non è solo del Ministero dell'agricoltura, ma generale: tuttavia vorrei ugualmente conoscere su tale specifica questione il parere del Governo. Si tratta indubbiamente di un calcolo non facile — ce ne rendiamo conto — che però potrebbe essere fatto lo stesso ed anche con una certa rapidità. Vorremmo quindi impegnare il Governo affinchè compia gli studi necessari e riferisca al più presto al Parlamento su questa questione, alla quale noi attribuiamo molta importanza.

Il problema che si pone, onorevole Ministro, è dunque il seguente: chi utilizzerà la somma enorme di residui? Al riguardo noi abbiamo notevoli preoccupazioni, proprio in reazione al decreto delegato, dove, ad esempio, all'articolo 8 si fa riferimento al fatto che tutte le pratiche assunte dal Ministero dell'agricoltura restino di sua competenza.

Abbiamo posto, onorevole Ministro, quella precisa domanda per sapere come e se il Governo ritiene possibile enucleare i residui trasferibili e, soprattutto, come e se ritiene possibile investire le Regioni di questo problema.

Avviandomi alla conclusione, dirò che secondo un certo orientamento le leggi quadro (mi sembra tra l'altro che lo stesso onorevole Ministro abbia fatto riferimento a questo in un suo intervento fatto abbastanza recentemente, sempre alla Commissione agricoltura, nell'altro ramo del Parlamento) sarebbero per alcune materie necessarie, ma si afferma anche che in nessun modo la piena attuazione del funzionamento delle Regioni può essere subordinata alle leggi quadro. Ebbene, che cosa pensa il Ministro a proposito di alcune iniziative che si rendono molto urgenti per quanto riguarda il deferimento alle Regioni di determinate funzioni? Mi riferisco, ad esempio, alla questione degli enti di sviluppo in tutte le regioni: già altre volte il Ministro ha affermato che questa dovrebbe essere materia delle Regioni, ma poichè in proposito vi sono notevoli dubbi, vorremmo che ci venissero dati — nei limiti del possibile — dei precisi chiarimenti.

Infine, come ho già ricordato, nella relazione introduttiva è detto che il bilancio 1972 si configura come un bilancio di transizione anche in relazione all'applicazione nel nostro Paese delle direttive comunitarie conseguenti alla risoluzione del Consiglio dei ministri della CEE del marzo 1971, risoluzione che ha deciso l'avvio della prima fase della politica agricola comunitaria in materia di strutture.

Il collega Brugger ha parlato di ristagno degli interventi della CEE conseguente alla svalutazione del dollaro e l'onorevole Presidente, facendo riferimento a queste difficoltà, ha citato una certa dichiarazione del signor Mansholt. Non credo che sia questo il momento opportuno per entrare nel merito della questione: vorremmo però che il Ministro ci dicesse solo delle conseguenze più immediate che tale situazione ha nei riguardi dei finanziamenti relativi all'annata prossima.

D I N D O . Vorrei rivolgere all'onorevole Ministro tre domande, una delle quali di carattere contabile.

Già nel mio primo intervento sul bilancio dell'Agricoltura, all'inizio della legislatura, ebbi a notare un'osservazione della Corte dei conti circa l'enorme costo del rinnovo delle cambiali alla Federconsorzi, cui lo Stato doveva procedere ogni anno per sistemare la questione del pagamento dell'ammasso del grano. Vorrei ora sperare che il capitolo relativo fosse concluso e gradirei pertanto avere le notizie a suo tempo richieste.

Vi sono poi due questioni di fondo, in parte già sollevate dal senatore Pegoraro. Alla Camera verrà tra poco preso in esame tutto l'insieme dei provvedimenti sull'abolizione della mezzadria e sulla trasformazione in affitto: ora questa è materia da considerare in sede nazionale o regionale? Ad esempio, la Camera di commercio di Imperia, interessata alla coltivazione dei fiori nei piccoli appezzamenti, ha redatto un ordine del giorno nel quale chiede che tale settore sia regolato in sede regionale, considerata la notevole differenza di situazioni esistente tra regione e

regione; ed io se dovessi guardare alla mia Provincia, Verona, dovrei dire che nel Veronese la mezzadria è limitatissima, essendo circoscritta solo a certe zone specifiche e ridotta a dimensioni trascurabili. Quindi come ci si regolerà con i decreti delegati e le leggi-quadro, in proposito? Una volta divenuta operante la legge dello Stato, potrà la Regione, con sua legge, modificarla secondo le situazioni locali?

Infine vorrei notare che la Tabella 13 reca anche stanziamenti riguardanti l'Azienda di Stato per le foreste demaniali, il che dimostra l'intenzione di mantenere quest'ultima in vita. Ora essa continuerà ad essere dello Stato o dovrà passare alle Regioni? È un po' la questione degli enti di sviluppo: quegli enti che sono posti, per così dire, a cavallo tra due o più regioni, o quegli enti di bonifica che si trovano nelle stesse condizioni, passano alle Regioni o rimangono allo Stato? Dovrebbe essere molto interessante sentire quale sia l'orientamento del Governo in proposito; anche perchè la vita cammina ma in tanti campi tutto è fermo, appunto per l'incertezza sull'avvenire amministrativo di molte necessarie iniziative.

B A L B O . Dalle cifre esposte abbiamo visto come sia stato presentato un preventivo di 206 miliardi di lire, di cui 102 miliardi per la parte corrente e 103 per il conto capitale, per far fronte alle necessità dell'agricoltura italiana. Tenuto conto dei provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, le spese della pubblica Amministrazione per questo settore ammontano complessivamente a 331 miliardi, di cui 106 sono relativi alla parte corrente e gli altri 225 al conto capitale. Ora, di fronte ai 16.000 miliardi ed oltre disposti dallo Stato per l'anno finanziario 1972 a copertura di tutte le spese previste per la pubblica Amministrazione nei settori di sua competenza, per l'agricoltura — che costituisce un settore di primaria importanza anche per la funzione che essa svolge, o dovrebbe svolgere, nell'ambito della politica del territorio — è stato stanziato appena l'1,5 per cento della spesa totale. Mi chiedo allora se vogliamo operare sul serio in favore dell'agricoltura o vogliamo solo parlarne, lasciando poi tutto nello stato in cui si trova; poichè una percentuale così modesta desta gravi sospetti circa le vere intenzioni in materia.

Scorrendo rapidamente le cifre al nostro esame troviamo uno stanziamento di 45 miliardi di lire per gli enti di sviluppo, oltre 39 miliardi per lo sviluppo della proprieta coltivatrice e 35 miliardi per lo sviluppo della montagna. Ora, per quanto riguarda gli enti di sviluppo, è necessario che si chiarisca anzitutto la funzione che essi debbono espletare in futuro, specie se si tiene conto delle nuove realtà che caratterizzano la vita del Paese, cioè le Regioni. L'onorevole Ministro dovrebbe dirci qualcosa in merito, poichè in alcune Regioni tali enti stanno nascendo adesso e non sappiamo ancora che cosa possano fare, come possano agire, quali rapporti debbano avere con le Regioni stesse.

Volevo, concludendo, trattare un'ultima questione. Su « La Stampa » di Torino è apparsa un'intervista nella quale Mansholt dichiara essere a disposizione del nostro Paese dei fondi dei quali non ci siamo mai serviti. Si tratta di una cifra così notevole — circa 1.000 miliardi di lire — che lo sfruttarla significherebbe dare l'avvio a qualcosa di veramente serio. Intendiamo allora farne uso o intendiamo lasciarla lì a crescere?

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Guardi che Mansholt ha rettificato la sua affermazione. Si trattava di una intervista rilasciata a Zucconi, corrispondente da Bruxelles de « La Stampa », e rettificata, ripeto, successivamente; però la rettifica non è stata ancora pubblicata.

B A L B O . Desideravo appunto un suo chiarimento in proposito.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che i senatori Pegoraro, Benedetti e Del Pace, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, constatato che il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1972,

nonostante l'aumento della spesa e del disavanzo, prevede per l'agricoltura soltanto modesti aumenti nelle spese di competenza e nessuna nuova indicazione per le spese di investimento, fino ad omettere qualsiasi previsione di un finanziamento globale sostitutivo del Piano verde n. 2, impegna il Governo a predisporre prima della fine del corrente anno un'iniziativa legislativa che istituisca un fondo globale d'investimenti in agricoltura da assegnare alle Regioni per la promozione delle iniziative necessarie allo sviluppo dell'agricoltura medesima ».

Vi è poi il seguente ordine del giorno, presentato dai senatori Pegoraro, Del Pace, Chiaromonte, Compagnoni, Colombi, Benedetti e Cipolla:

« Il Senato, constatato che la gestione residui passivi del bilancio dell'agricoltura continua ad interessare una somma di denaro che supera abbondantemente i millecento miliardi di lire; considerato che le Regioni non possono essere escluse dalla gestione di tali residui, invita il Governo a comunicare al Parlamento entro il 31 dicembre 1971 quali e quanti residui passivi esistenti al 31 dicembre 1970 non sono stati impegnati e quindi possono essere trasferiti alle Regioni per accelerare la spesa a favore dell'agricoltura ».

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Desidero in primo luogo ringraziare il senatore Brugger per la sua relazione e scusarmi per non aver potuto essere presente alla sua esposizione, che ho però letto successivamente e notevolmente apprezzato. Anche da essa, del resto, è apparso chiaro come il bilancio dell'agricoltura, quest'anno più degli altri anni, non possa essere considerato riferendoci solo alle cifre elencate nella relativa tabella: la relazione dell'onorevole Presidente al bilancio di previsione per il 1971 — come ha giustamente ricordato il senatore Pegoraro — recava tra l'altro uno studio veramente ammirevole teso ad individuare la spesa globale assegnata al settore agricolo; spesa che evidentemente non è riferibile solo al bilancio dell'agricoltura ma va rapportata anche ad una serie di altri interventi aventi riferimento ad altri bilanci.

Basterebbe ricordare a questo proposito tutto il settore dell'assistenza e della sicurezza sociale, che è un settore che grava in misura notevole sul bilancio dello Stato per la parte afferente al Ministero dell'agricoltura. È anche fuor di luogo ricordare che le prestazioni che in altri settori sono attribuibili ai datori di lavoro, o meglio ai diretti interessati, nel sistema vigente nel nostro Paese in agricoltura gravano sul bilancio dello Stato. Ed aggiungo anche che dovevamo tenere presente che il sistema di finanziamento per l'agricoltura era un sistema che si era instradato lungo la via degli interventi straordinari ed afferenti a leggi di carattere speciale.

L'anno scorso, nel corso dell'esame del bilancio dell'agricoltura l'onorevole Presidente ricordò che, essendo scaduto il Piano verde, non si poteva non considerare l'esigenza di una copertura che facesse riferimento a tale scadenza; ed in effetti — come gli onorevoli senatori sanno — al di là di quelle che erano le impostazioni di quel bilancio, nel corso dell'anno sono state emanate una serie di leggi, alcune che hanno già completato il loro *iter* formale, altre che sono ancora in corso di attuazione, che comunque fanno riferimento ad ulteriori, nuovi stanziamenti per l'agricoltura. Di queste la più importante è stata quella che è andata sotto il nome di « ponte verde », che ha coperto, per un arco di circa 200 miliardi, gli stanziamenti che avevano riferimento al settore dell'agricoltura. Ora, se questo è avvenuto negli anni decorsi, direi che a maggior ragione avviene quest'anno: quest'anno infatti — come è stato rilevato — si pone il problema che il bilancio è veramente, più di ogni altro, un bilancio di transizione nel senso che con il 1° gennaio — e con ciò rispondo ad un'osservazione del senatore Pegoraro — si dovrebbe supporre che il settore dell'agricoltura sarà compreso tra gli interventi che verranno affidati alle Regioni.

Vi è poi da fare un'altra constatazione, collegata al fatto che questo bilancio si pone nella prospettiva di quelli che dovranno essere gli interventi di natura comunitaria in relazione all'accordo politico del 26 marzo scorso. Ecco quindi che quell'impostazione di carattere generale, per cui le cifre di bilan-

cio sono state sempre abbondantemente superate da successivi interventi di carattere straordinario, questa volta viene ancora più particolarmente sottolineata.

Vuol dire questo che il Ministro dell'agricoltura non intende affermare l'esigenza di ulteriore ampliamento di quelle che sono le disponibilità per investimenti in agricoltura? Certamente no; ma è evidente che in questo caso il discorso è un discorso che si allarga ad una visione di carattere generale di quelle che sono le possibilità della spesa pubblica, anche se in questa Commissione giustamente ed opportunamente viene sottolineato dal punto di vista degli interessi dell'agricoltura. Concordo nell'affermare — come è stato fatto da alcuni onorevoli senatori — che i problemi del nostro disavanzo, della bilancia agricolo-alimentare ad esempio, sono problemi che debbono essere sottolineati, ma — torno a ripeterlo — debbono essere sottolineati in una visione di carattere globale dell'impostazione del bilancio dello Stato e delle possibilità di investimento nei vari settori.

Io stesso quindi, per primo, sono convinto che il discorso relativo all'agricoltura sia un discorso che deve essere posto nei termini di una sottolineatura di esigenze, le quali per altro non possono essere individuate soltanto in quelle che sono le cifre attualmente al nostro esame: e dico questo non come semplice dichiarazione di intenzioni, in quanto l'esperienza passata ed il futuro (vedi l'attuazione delle regioni; vedi gli impegni comunitari assunti) ci danno la dimostrazione che si è sempre andati incontro alle nuove esigenze che via via si venivano prospettando.

Detto questo, onorevole Presidente, vorrei ora rispondere ai vari quesiti che mi sono stati qui posti. Evidentemente, un esame analitico delle cifre del bilancio non può prescindere dalle considerazioni che dianzi ho fatte, per cui ritengo che il nostro discorso sia soprattutto un discorso di proiezione su quelli che saranno i futuri impegni e i futuri interventi cui dovremo essere chiamati. E devo, a questo proposito, sgombrare subito il terreno da un equivoco che, secondo me, potrebbe essere pericoloso per la stessa agricoltura: mi riferisco alla questione dei residui passivi, in ordine ai quali è bene, a mio parere, cercare una volta per tutte di fare il punto della situazione.

I residui passivi al 31 dicembre 1970 ammontavano — come è stato ricordato — a complessive lire 1.005.198.387.488, costituiti per lire 640.296.365.721 da somme rimaste da pagare per le quali vi era già un impegno formale e lire 364.902.021.767 per le quali mancava tale impegno.

Ora, a questo riguardo, occorre chiarire che allorchè si parla di utilizzazione dei residui ci si riferisce a quelli per i quali non figura l'impegno e non certo a quelli per i quali esso già esiste e che pertanto non sono disponibili; si rileva come non tutte le somme riportate a residuo non impegnate alla chiusura dell'esercizio 1970 — che già rispetto alla cifra figurante alla corrispondente data del 31 dicembre 1969 presentano una diminuzione di oltre 33 miliardi — costituivano disponibilità.

Infatti, milioni 99.637 rappresentano gli stanziamenti sopravvenuti alla chiusura di detto esercizio e riferiti allo stesso, la cui iscrizione in bilancio è stata perfezionata quando in realtà non era possibile all'Amministrazione riferire all'indicato esercizio ogni eventuale impiego (mese di genanio 1971).

In particolare tali stanziamenti si riferiscono: per lire 28.282 milioni alla legge 27 ottobre 1966, n. 910 (Piano verde n. 2), 7.000 milioni alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089 (aree depresse Centronord) e lire 64.355 milioni al decreto-legge 26 ottobre 1970 n. 745 (decretone).

Aggiungo inoltre che per milioni 19.538 alla data del 31 dicembre 1970 era già intervenuto l'impegno da parte degli organi periferici, a conclusione di istruttorie tecniche e di procedure amministrative per la concessione di contributi in conto capitale o concorso nel pagamento di interessi per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario. A tale proposito è necessario tener presente che la gestione dei fondi affidata agli organi periferici, in attuazione delle vigenti norme legislative, per la semplificazione delle procedure, comporta che gli atti di detti uffici formano oggetto di rilevazione contabile e di riscontro solo in sede di esame dei relativi rendiconti, in epoca, cioè, molto posteriore

a quella in cui, mediante l'autorizzazione ai privati ad eseguire determinate opere, è stato assunto l'impegno a concedere il concorso statale. Ne consegue che, non essendo soggetti a registrazione presso gli organi di controllo gli impegni assunti per l'attuazione di dette iniziative, le somme destinate a tale scopo, sotto l'aspetto contabile, risultano disponibili alla chiusura dell'esercizio, aumentando, così, l'importo dei residui di stanziamento.

Sempre alla data del 31 dicembre 1970, altri 207.500 milioni erano stati già destinati all'esecuzione di opere pubbliche e di impianti collettivi, mediante programmi approvati dal Ministero, che ha disposto le istruttorie autorizzando provvisoriamente l'inizio dei lavori.

Al riguardo si deve far notare che nei settori più importanti della strutturazione in agricoltura occorre necessariamente pervenire alla utilizzazione dei fondi attraverso un'apposita programmazione, che garantendo il coordinamento delle iniziative assicuri che esse, tenuto presente il criterio di una equa distribuzione territoriale dell'intervento pubblico, vengano realizzate laddove maggiormente se ne prospetti la necessità, ai fini di risolvere problemi di bonifica, di sistemazione del suolo, nonchè di produzione, trasformazione e commercializzazione del prodotto.

D'altra parte va considerato che nella maggior parte dei casi trattasi di interventi che comportano un notevole impegno finanziario, che realizzano strutture i cui risultati si riflettono sulla economia di vaste zone ed hanno altresì conseguenze anche nei riflessi della politica agricola comunitaria.

Con l'approvazione del programma il Ministero assume un sostanziale impegno con gli Enti pubblici e privati interessati alle strutture, i quali iniziano non solo le procedure, ma spesso la stessa realizzazione dell'opera, per cui il formale impegno, che discarica dal bilancio la somma che lo Stato dà come suo concorso, interviene quando l'opera è già in corso di costruzione o addirittura completata.

Si prenda ad esempio il settore della elettrificazione rurale, i cui fondi sono tutti impegnati da programmi regionali; qui l'impegno formale con contestuale liquidazione del contributo avviene solo quando le opere sono state non solo ultimate, ma anche collaudate.

Si soggiunga inoltre, per quanto in particolare si riferisce all'attività bonificatoria sia di pianura che di montagna, che essa, considerando opere ed attività diverse, ma convergenti a finalità unitarie, per la sua stessa natura presuppone un coordinato modo di impostazione e quindi di esecuzione che si esplica in programmi operativi poliennali.

Tale metodologia di programmazione operativa poliennale ha consentito, tra l'altro, di avviare tempestivamente procedure di progettazione e di istruttoria per le opere incluse in programmi approvati assicurandone la regolare e tempestiva esecuzione.

Con i residui di stanziamento, pertanto, risultanti al 31 dicembre 1970 si è provveduto e si sta provvedendo all'attuazione dei programmi suddetti a suo tempo approvati, dando la priorità ai progetti di completamento, cioè a quelli validi a rendere funzionali le opere già eseguite.

In merito al settore delle strutture vanno posti in particolare rilievo, sia per l'entità della spesa che per l'importanza economica conseguente alla loro realizzazione, il programma d'intervento relativo agli impianti collettivi di lavorazione, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e quelli formulati con i finanziamenti FEOGA.

Per quel che concerne gli impianti collettivi, i residui di bilancio sono completamente assorbiti dalla necessità di finanziare 111 impianti interessanti settori diversi della trasformazione del prodotto, da quello vinicolo a quelli ortofrutticolo, lattiero-caseario ed olivicolo.

A dette iniziative si aggiungono quelle relative alle stalle sociali, centri interaziendali di allevamento e centri di fecondazione artificiale che assommano a 28.

La stessa considerazione vale per i programmi che devono essere realizzati con la partecipazione finanziaria del Fondo europeo orientamento e garanzia — Sezione orientamento — nonchè dello Stato italiano sia nella forma del contributo in conto capitale che in quella del concorso nel paga-

mento degli interessi relativi a mutui integrativi.

Difatti i residui di bilancio afferenti i capitoli che interessano tali interventi si riferiscono a 275 iniziative già approvate dagli organi comunitari e per le quali lo Stato italiano deve svolgere una complessa istruttoria prima di addivenire all'impegno formale della spesa.

Altro programma comunitario è quello caratterizzato dall'intervento nello specifico settore del tabacco, la cui attuazione viene assicurata dallo specifico stanziamento residuale che interessa circa 800 iniziative.

Altri settori nei quali vi è stata un'apposita programmazione sono quello degli impianti di interesse pubblico per i quali la spesa è a totale carico dello Stato e che, con i residui di bilancio, interessano 12 iniziative; la viabilità rurale e l'approvvigionamento idrico che, attraverso programmi regionali, ha dato corso a 105 iniziative; ed, in particolare, la elettrificazione rurale i cui programmi regionali comportano l'esecuzione di ben 1.700 progetti di elettrificazione nelle varie zone agricole del territorio nazionale.

In merito, infine, alle somme che possono considerarsi residui effettivi e che assommano a 37,5 miliardi, va detto che parte è costituita da cifre risultanti su capitoli aggiunti al bilancio, in quanto relativi a stanziamenti di esercizi passati, oramai non più utilizzabili tanto che il Ministero ha in corso proposte per la loro eliminazione. Tali somme non utilizzabili si calcolano in circa 11 miliardi.

Le rimanenti lire 26 miliardi, in parte già impegnate nel corso dell'esercizio finanziario 1971, sono relative ad interventi che per particolari esigenze comportano una procedura per l'impegno più lunga, sia per la necessità di acquisire determinati pareri di organi tecnici, sia perchè i beneficiari sono nella maggior parte dei casi enti pubblici per i quali necessitano particolari autorizzazioni e controlli.

Ho voluto fare il suddetto quadro per ricordare come, quando si parla di residui passivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ci si facciano delle illusioni se si pensa che si tratti di somme che possono essere utilizzate. Si tratta invece di somme che vanno riferite ad impegni assunti; la distinzione tra l'essere o meno specificate nel bilancio dipende dal fatto che particolari procedure fanno sì che si crei la situazione ben nota. Evidentemente il problema che si pone è quello di un'accelerazione delle spese: a tale proposito abbiamo anzi tenuto una serie di riunioni per vedere appunto in che modo accelerare l'utilizzazione dei fondi in questione; fondi, ripeto, nella stragrande maggioranza già impegnati, e non in senso puramente contabile ma nel senso che in merito ad essi sono già state prese delle deliberazioni da parte degli organi periferici.

Devo dire, onorevole Presidente, che noi speriamo che questa accelerazione di spesa possa verificarsi, anche perchè — lo dico con estrema sincerità — non vogliamo che il discorso dei residui passivi possa ad un certo punto essere un argomento — lo rilevai anche l'anno scorso — per ridurre gli interventi nel settore dell'agricoltura mediante i famosi slittamenti di cui tanto spesso si è parlato. In questo particolare momento non desidero soffermarmi su quelli che sono i ritardi dovuti alle procedure ed alle disposizioni che esistono nel nostro Paese: e non desidero parlarne anche per una vicenda che mi interessa particolarmente e personalmente. Certo si è, però, che troppo spesso noi abbiamo dei problemi una visione ancorata al rispetto di determinate norme e di determinati pareri, che — ove vengano interpretati alla lettera — determinano questa situazione; situazione per altro che non constatiamo e, comunque, deploriamo non soltanto per il settore dell'agricoltura, ma che denunciamo nei confronti di molti settori dello Stato. Al riguardo, vorrei citare come esempio il problema collegato agli interventi che vengono effettuati insieme con gli enti di sviluppo, inerenti per la maggior parte al settore del FEOGA. Ritengo che sia a tutti noto — posso fornire comunque i dati necessari — che i programmi del FEOGA interessano, nella stragrande maggioranza, enti pubblici (consorzi, ma soprattutto enti di sviluppo): ebbene, i ritardi in questo campo

si verificano principalmente — dobbiamo dirlo con estrema sincerità — nel settore degli enti di sviluppo, e non per loro responsabilità ma perchè ogni possibilità di svolgimento della loro attività è collegata ad una serie di procedure e di controlli che sono la vera causa di tali ritardi. Accennavo in precedenza al fatto che, ad esempio, è necessario avere il parere dell'ingegnere capo del Genio civile tutte le volte che si deve costruire qualcosa; il che evidentemente comporta anche un discorso di disponibilità di tempo da parte di costoro, che dovrebbero esprimere pareri su tutto lo scibile umano. Vi è inoltre una serie di interventi, sempre per quanto riguarda il FEOGA, che non vanno avanti perchè quest'ultimo non prevede la revisione dei prezzi, per cui ci troviamo di fronte alla situazione che le aste vanno deserte varie volte proprio perchè non vi sono imprese che, visti i prezzi, ritengano di concorrervi. Posso citare in proposito l'esempio — il primo che mi è venuto alla mente — della costruzione di un impianto di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti in una zona particolarmente depressa della Lucania, per la quale ben tre gare sono andate deserte. È stata pertanto avanzata la richiesta di procedere alla trattativa privata e ritengo che questa dovrà essere accolta perchè altrimenti quell'opera non verrà realizzata ed i residui passivi non faranno che aumentare. Ed esempi di questo genere potrei citarne moltissimi: anzi, se l'onorevole Presidente lo riterrà opportuno, potrei fare una relazione al Senato con degli esempi concreti, relativi a tutta una serie di interventi, per dimostrare come stanno effettivamente le cose. Magari, quindi, avessimo molti fondi da poter ancora impegnare! Ne sarei particolarmente felice.

Dal discorso dei residui passivi discende il discorso — sollevato all'inizio della discussione dal Presidente e quindi dal senatore Pegoraro — concernente quello che sarà il futuro dell'agricoltura, in relazione anche alle scadenze derivanti dall'entrata in funzione dell'istituto regionale. Ora, neppure al senatore Pegoraro è sfuggita la delicatezza della materia nel momento in cui una apposita Commissione sta esaminando i decreti delegati relativi; è chiaro quindi che in proposito, per doverosa correttezza, io non posso che attendere il parere di tale Commissione, così come non posso che attendere che sullo schema di decreto delegato, predisposto dal Ministero per le Regioni, sia espresso il relativo parere da parte della Commissione parlamentare e si sia avuto il dibattito in seno al Consiglio dei ministri per la redazione del testo definitivo. Così pure, per ciò che concerne il problema dei rapporti di natura finanziaria, debbo dire che questi rapporti sono individuati (mi pare all'articolo 8 del decreto delegato) in un certo modo e quindi anche su questo punto — il senatore Pegoraro me lo permetterà — non credo di poter esprimere in questo momento un parere del Governo: parere che per altro diventerà impegnativo, vincolante solo quando si avrà la deliberazione collegiale del Consiglio dei ministri. E questo anche perchè ci troviamo di fronte ad una procedura alquanto particolare, nel senso che i decreti delegati sono emanazione del Ministero per le Regioni, sono sotto un certo punto di vista una specie di documento di lavoro, sul quale la volontà collegiale del Governo si manifesterà — ripeto — in sede di Consiglio dei ministri dopo che si sarà avuto il parere della Commissione apposita. Devo però confermare qui che il mio personale convincimento è che si debba comunque mantenere l'impegno politico assunto, se non vado errato, dinanzi al Senato, in base al quale con il 1° gennaio 1972 l'istituto regionale dovrà essere reso pienamente operante.

Vorrei anche aggiungere, come notazione di carattere generale, che su questo impegno non debbono esserci riserve mentali da parte di nessuno; ritengo infatti che con la collaborazione e la comprensione dei soggetti di questa vicenda si riusciranno a risolvere alcuni problemi di rilevante importanza — che indubbiamente esistono — quali quelli collegati anche, e direi soprattutto, alla politica comunitaria, nei confronti dei quali evidentemente bisognerà trovare quella soluzione che corrisponda, anch'essa, alle norme della Costituzione. Ho l'impressione, infatti, che qualche volta noi citiamo alcune

norme costituzionali senza tenerne presenti altre: esistono invece alcune norme della Costituzione che stabiliscono alcune funzioni, alcune posizioni ed alcune responsabilità dello Stato, soprattutto sul piano dei rapporti internazionali, che debbono essere ugualmente rispettate.

Detto questo, non posso fare a meno di rilevare che, indubbiamente, è estremamente interessante il discorso sollevato dai senatori Pegoraro, Dindo e Balbo per quanto concerne il collegamento fra l'emanazione dei decreti delegati e l'eventuale redazione di leggi quadro.

È vero che io ho affermato alla Camera — e lo ripeto anche qui — che per alcuni settori sono necessarie delle leggi-quadro; ma ho anche affermato, e questo era il senso delle mie parole, che un'elaborazione delle stesse non deve minimamente ostacolare il rispetto della scadenza del 1° gennaio.

Credo — parlando con estrema sincerità — che quando si giungerà alla piena operatività delle Regioni non potranno non sorgere dei problemi. Si tratta infatti di una grossa riforma di carattere istituzionale, e ritengo che sbaglieremmo se volessimo a tutti i costi perseguire un ideale di perfezione all'inizio di un nuovo cammino; se però sarà viva in tutti noi la precisa sensazione di perseguire un fine unico si potranno anche reperire delle soluzioni tali da determinare non uno scontro frontale ma, al contrario, un'azione collaborativa e coordinata che permetta, nel caso specifico, alla agricoltura del nostro Paese di camminare verso obiettivi di natura positiva.

La funzione dei decreti delegati non è quella di innovare bensì quella di trasferire alle Regioni l'attuale organizzazione. L'innovazione, le strutture nuove, non possono appartenere ai decreti delegati: debbono competere, evidentemente, per una parte all'autonomia delle Regioni; e per l'altra, per ciò che concerne impostazioni di principio o di quadro, non possono che appartenere allo Stato; ma in una visione futura che non poteva trovare la sua esplicazione nella formulazione dei decreti di cui sopra.

Esiste indubbiamente il grave problema degli enti di sviluppo. Io credo, senatore Pegoraro, che sulla loro configurazione e collocazione, sulla loro dimensione, sulla loro attività, sulla loro area di intervento, vi siano posizioni diverse all'interno delle stesse forze politiche. Personalmente — e a questo punto vorrei, sia pur brevemente, rispondere all'obiezione largamente manifestata circa il passaggio della competenza alle Regioni dei soli enti di sviluppo regionalizzati e non degli altri — ritengo che questo sì avrebbe potuto essere uno spunto per affermare che il Ministero vorrebbe mantenere una sua competenza in materia; per cui desidero dichiarare oggi che ciò non è affatto vero, proprio alla luce della considerazione che i decreti delegati possono — come ho detto — solo trasferire l'attuale organizzazione alle Regioni. Credo comunque che quanto prima presenteremo un disegno di legge-quadro sugli enti di sviluppo, prendendo lo spunto anche dall'esigenza di rifinanziamento degli stessi e proprio per stabilire, anche legislativamente, la nostra volontà di regionalizzarli tutti.

Voi sapete che oggi esistono enti di sviluppo con competenza interregionale: sono quelli della Puglia, del Delta padano e della Maremma, nonchè quello delle Tre Venezie. Ebbene, il suddetto disegno di legge stabilirà il principio della regionalizzazione...

D I N D O . Si spaccherebbero in due.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Evidentemente, ma non c'è altro da fare.

Comunque non voglio neanche pregiudicare il futuro dibattito: tenevo solo a sottolineare che noi presenteremo — poi, evidentemente, ognuno sarà libero di sviluppare in proposito il suo pensiero — un apposito strumento legislativo.

Il problema da lei posto, senatore Dindo, è ancora un altro. Può darsi che esista, come nel caso della Toscana e del Lazio, un ente di sviluppo competente per due regioni, e contemporaneamente esistano altri enti, anche essi di diritto pubblico, con competenze su più regioni, come l'ente Val di Chiana, competente su parte della Toscana e sull'Umbria, o l'Ente di irrigazione di Puglia,

la cui competenza si estende addirittura alla Lucania ed alla Campania. Evidentemente tali problemi potranno essere affrontati anche alla luce di due princìpi fondamentali: la probabilità che esistano esigenze di collegamento interregionale, di natura — direi — concettualmente statuale; ma anche la necessità, per le Regioni interessate, di esplicare una loro azione ed una loro funzione.

Il senatore Dindo mi ha posto tre domande specifiche, la prima delle quali relativa al fatto che non esisterebbe nel bilancio dello Stato l'indicazione delle cifre riguardanti il rinnovo delle cambiali della Federconsorzi per la gestione dell'ammasso del grano. Vorrei ricordarle, onorevole senatore, che recentemente il Senato ha approvato un disegno di legge per la regolarizzazione di tale gestione; disegno di legge che è ora all'esame della Camera. È evidente comunque che questi approvvigionamenti di spesa hanno riferimento non al bilancio dell'Agricoltura ma a quello del Tesoro, sia perchè si tratta di provvedimenti legislativi in corso sia perchè, per altre occorrenze, esistono proposte d'iniziativa parlamentare relative appunto a situazioni di approvvigionamento sul bilancio finanziario, che non possono quindi trovare posto nel bilancio dell'Agricoltura.

Il secondo quesito postomi dal senatore Dindo riguarda il fatto che la materia dei contratti agrari — per così dire — sia di competenza dello Stato oppure delle Regioni. Ho l'impressione che sull'argomento Camera e Senato si siano già pronunciati quando, in sede di approvazione delle norme in materia di fitti rustici, hanno attribuito la competenza stessa allo Stato. Personalmente ritengo che, trattandosi di diritti fondamentali, essi non possano effettivamente essere sottratti allo Stato, anche se mi rendo conto dell'esistenza di particolarità legate alla realtà regionale, che debbono avere una loro rilevanza. Bisognerà trovare una soluzione che, pur salvaguardando i princìpi fondamentali del diritto, tenga conto delle varie diversità e permetta di valutare anche determinati interessi di natura regionale. Si tratta di una questione che è piuttosto delicata e difficile, investendo una realtà molto complessa del nostro Paese.

Non è quindi un discorso facile da affrontarsi, tanto è vero che tra le proposte di legge che si stanno discutendo dinanzi all'altro ramo del Parlamento ve ne è una che comporterebbe, se fosse approvato un certo articolo, una specie di delega alle assemblee regionali per la fissazione di certi parametri. Debbo dire peraltro che il parere dei costituzionalisti, sia pure espresso privatamente, non è affatto favorevole a questa tesi.

D I N D O . Il senatore Brugger ha fatto presente che la Regione autonoma Trentino-Alto Adige ha già impugnato la legge sugli affitti, per la questione della competenza.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Dovremmo allora affrontare il discorso in ordine a quelle che sono le regolamentazioni delle Regioni a statuto speciale o a statuto ordinario; si tratta di un discorso molto ampio che stiamo cercando di approfondire. Debbo dire però che, a mio avviso, alcuni princìpi sui diritti fondamentali dei cittadini non possono comunque essere sottratti alla competenza dello Stato.

Il senatore Dindo mi ha posto anche un altro problema specifico, collegato al fatto che al bilancio in esame è allegato anche il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali: ora, non si sa ancora se la competenza su tale Azienda sarà trasferita o meno alle Regioni; perchè dunque — mi chiedeva l'onorevole collega — è stato previsto nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste anche il bilancio della Azienda di Stato per le foreste demaniali?

È logico ed evidente che quella che sarà la sorte dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali appartiene al discorso che dianzi abbiamo fatto in ordine ai decreti delegati e al decreto di ristrutturazione del Ministero, che è in stato di avanzata elaborazione. Credo anzi che questo sia stato già predisposto dal Ministero della riforma burocratica ed inviato alle Regioni: su di esso per altro saremo quanto prima chiamati ad una discussione.

P R E S I D E N T E . Sarebbe allora opportuno che, almeno a titolo di studio,

potessimo prenderne visione. Abbiamo avuto modo infatti, in un certo senso, di conoscere in anticipo il decreto delegato per il trasferimento delle funzioni alle Regioni, mentre — debbo dire la verità — niente sappiamo del decreto di ristrutturazione del Ministero.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* In relazione e in conseguenza di questi decreti anche l'Azienda di Stato per le foreste demaniali e le voci di spesa relative troveranno dunque la loro collocazione.

Alla terza domanda che mi è stata rivolta, relativa agli enti di sviluppo, mi pare di avere già risposto. Prima però di passare a parlare dei problemi comunitari vorrei, a conclusione del discorso relativo al rapporto con le Regioni, precisare un punto in particolare e, quindi, fare una comunicazione in ordine al cosiddetto « ponte verde ». Per quanto si riferisce alla prima questione, desidero far presente che ho dato disposizioni al Ministero ed alle Direzioni generali competenti di non frapporre alcun ostacolo a qualsiasi richiesta in questo periodo avanzata dalle Regioni. Non so cosa abbiano fatto in proposito gli altri Ministeri: posso assicurare però che, per quanto ci riguarda, non c'è stata richiesta di comando, presentata dalle Regioni, di personale del Ministero dell'agricoltura, che sia stata da noi respinta. Devo dire anzi che, presso moltissime Regioni, già lavorano ed operano, dietro richiesta di queste ultime, numerosi funzionari del Ministero. A questo punto desidero richiamare l'attenzione della Commissione su di un episodio particolare; intendo riferirmi alla circolare che il Ministero dell'agricoltura avrebbe fatto in questi ultimi tempi per ricordare che, fino a quando non si fosse avuta l'esatta definizione o l'esatto spartiacque delle competenze fra Stato e Regioni, i contatti con queste ultime dovevano essere tenuti per il tramite del Commissario di Governo. Il Ministero della agricoltura è stato messo sotto accusa, per così dire, per tale circolare che, in un certo senso, sembrava contradittoria con l'atteggiamento in precedenza assunto dallo stesso Ministero: atteggiamento che ritengo non possa essere in alcun modo contestato. Debbo pertanto chiarire che la circolare in questione è stata fatta in adempimento a precise disposizioni della Presidenza del Consiglio.

Detto questo, desidero anche precisare che, pur rendendomi conto che, mantenendo ferma la data del 1° gennaio 1972 per il trasferimento delle funzioni alle Regioni, grossi problemi si porranno immediatamente a queste ultime anche sul piano della organizzazione e dell'effettiva operatività, le disposizioni che ho dato, gli impegni che ho preso e l'azione concreta che svilupperò, se sarò riconfermato nella carica che attualmente ricopro, saranno comunque diretti a far sì che si abbrevino i tempi, si avviino le procedure, si mettano insomma le Regioni al più presto nella condizione di poter funzionare al meglio: ritengo infatti che non sia interesse di nessuno operare in modo che ad un certo punto questa grande aspettativa abbia ad arrestarsi di fronte a delle lungaggini, di fronte a dei ritardi, di fronte quasi ad una resistenza passiva.

Questo è quanto desidero dichiarare nel modo più esplicito, perchè fa parte di un impegno preciso e specifico.

Prima di passare a considerare i problemi di carattere comunitario, vorrei ora fare — come dicevo — una comunicazione circa la messa in moto del cosiddetto « ponte verde ». Al riguardo debbo dire che ho già impartito istruzioni al fine non solo di illustrare le innovazioni che la legge ha portato...

P R E S I D E N T E . Scusandomi per l'interruzione, vorrei chiedere all'onorevole Ministro se la sottoscrizione delle relative cartelle è già avvenuta.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Adesso ne darò notizia.

B R U G G E R , *relatore alla Commissione.* A mio avviso, si tratta di due questioni ben distinte: quella relativa al « ponte verde » e quella relativa al finanziamento dell'ultimo anno del Piano verde n. 2.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per la parte relativa all'ultima *tranche* del Piano verde n. 2 i fondi sono

stati iscritti in bilancio e si è già iniziato ad impegnare le somme ed a predisporre i programmi relativi.

Per quanto riguarda invece la parte relativa al cosiddetto « ponte verde », desidero far presente che, non appena è stato approvato detto provvedimento, ho dato istruzioni, per iscritto ed a voce, anche attraverso delle riunioni di ispettori compartimentali, al fine non solo — come dicevo — di illustrare le innovazioni che la legge ha portato alle normative precedenti, ma altresì di invitare gli organi centrali e periferici della Amministrazione cui compete l'impegno delle somme stanziate ad accelerare tutte le procedure relative, necessarie per pervenire alla utilizzazione degli stanziamenti ed alla realizzazione delle finalità che la legge ponte ha inteso perseguire.

Contemporaneamente gli uffici cui compete la distribuzione delle nuove disponibilità finanziarie hanno provveduto ad approntare i piani di riparto in base ai quali — non appena sarà stata perfezionata l'iscrizione in bilancio di dette disponibilità — potranno essere disposte le formali assegnazioni agli uffici periferici. Comunque, già da questo momento, prima ancora dell'iscrizione in bilancio, i predetti uffici sono stati informati delle somme su cui potranno contare in modo che possano già da adesso iniziare la istruttoria e la preparazione delle pratiche. La stessa attività preparatoria, specie per i settori per i quali occorre la formulazione di appositi programmi, svolgeranno i competenti uffici del Ministero. In altri termini, quando ho parlato dei residui passivi ho già fatto una distinzione fra quelle che sono le assegnazioni agli uffici periferici e quelli che sono i programmi del Ministero; per quanto riguarda questi ultimi, posso dire che i competenti uffici del Ministero li stanno già formulando in modo da potere impegnare gli stanziamenti nel minor tempo possibile dalla loro iscrizione in bilancio.

Per quello che concerne la materiale disponibilità di fondi desidero confermare che questi sono già stati reperiti sul mercato finanziario, ed è in corso la registrazione del decreto per l'assegnazione ai vari capitoli di bilancio. Aggiungo, per ulteriore informazione, che è già stata emanata una circolare con riferimento ai miglioramenti fondiari, al settore della cooperazione, a quello delle strutture aziendali ed interaziendali, alla viabilità, all'approvvigionamento idrico, alla elettrificazione, agli impianti collettivi, agli interventi FEOGA ed a quelli per l'integrazione del programma speciale tabacco; tutto ciò anche in rapporto alle disposizioni legislative riguardanti le regioni interessate, con le quali bisognerà concordare i relativi capitoli. Tale circolare stabilisce, ad esempio, alla pagina 13: « *a*) Gli Ispettorati agrari compartimentali avranno anzitutto cura di dare, con la collaborazione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e dei rispettivi uffici di zona, la più ampia diffusione alle indicate determinazioni di questo Ministero, per modo che quanti possano averne interesse provvedano, in tempo utile, a presentare le prescritte, relative documentazioni. Le domande — indipendentemente dall'importo di spesa preventivata — dovranno essere presentate entro il 30 novembre 1971 agli Ispettorati compartimentali... »; e, alla pagina 15: « *e*) Gli Ispettorati agrari compartimentali, completati gli accertamenti preliminari, dovranno trasmettere ai competenti organi della regione, con ogni sollecitudine e comunque non oltre il 20 dicembre 1971, gli atti ed i documenti insieme con i rapporti informativi redatti, relativi a ciascuna domanda d'intervento presentata, sulla base delle risultanze delle indagini svolte. *f*) Le regioni, in relazione al soprarichiamato disposto legislativo, dovranno trasmettere alla scrivente Amministrazione — Direzione generale dei miglioramenti fondiari e dei servizi speciali, nel più breve tempo possibile, gli elaborati ed i rispettivi rapporti informativi ricevuti dagli Ispettorati agrari compartimentali, esprimendo il proprio motivato parere sulla convenienza tecnico-economica alla realizzazione delle singole iniziative ».

Passando agli interventi futuri in favore dell'agricoltura ed all'elaborando Piano Verde, dunque, va tenuta presente l'esigenza di tener conto della nuova realtà rappresentata dalle Regioni, nonchè di quella comunitaria. È chiaro che nel momento in cui si raggiun-

gerà la piena operatività dell'istituto regionale, anche in base a quella che è la legge finanziaria, dovrà esservi la possibilità di procedere ad interventi adeguati; così come, per il settore della politica comunitaria, nel momento in cui si andasse a concretare la approvazione o l'applicazione delle direttive e dei regolamenti, dovrebbe intervenire un impegno finanziario parimenti adeguato da parte dello Stato.

Per la politica comunitaria, in particolare, dirò brevemente — a proposito delle strutture — che nella ultima riunione del Consiglio dei ministri della Comunità, che ha avuto luogo lunedì e martedì scorso a Lussemburgo, il discorso si è soffermato in modo speciale sulle direttive A) e B), riguardanti rispettivamente i provvedimenti per l'ammodernamento delle aziende e gli interventi di carattere sociale, e più specificamente si sono discussi gli articoli 4 e 14 della prima. Attraverso un dibattito abbastanza approfondito si è giunti alla conclusione che immediatamente gli esperti dovranno presentare al Consiglio dei ministri il quadro completo delle posizioni delle singole delegazioni sul complesso degli articoli delle direttive A) e B), appunto perchè vi sia una visione di carattere globale del settore.

Ma il problema sul quale particolarmente desidero rispondere è quello sollevato dal senatore Balbo in merito all'intervista apparsa su « La Stampa ». Credo che gli onorevoli senatori sappiano perfettamente come sia nata la questione: il Vice Presidente Mansholt, nel sottolineare l'esigenza di giungere ad un traguardo della politica comunitaria sulle strutture, ha dichiarato che esistono 1.000 miliardi di lire disponibili, che l'Italia potrebbe facilmente impiegare e che restano invece inutilizzati o addirittura — come qualcuno ha scritto — « bruciati ». Lo stupore che ha destato tale notizia mi induce ad un chiarimento. Senza volermi fare portavoce del Vice Presidente Mansholt, mi sembra doveroso precisare che questa notevole massa di mezzi finanziari dovrebbe riguardare le previsioni di spesa che nell'ambito del primo periodo di attuazione della nuova politica di strutture sono ipotizzate per aiuti di natura comunitaria, intesi a sostenere lo sforzo di rinnovamento e di ammodernamento dell'agricoltura europea. Parte di questi mezzi è rappresentata da somme non assegnate dal Consiglio sugli stanziamenti degli anni decorsi per l'attività della Sezione orientamento del FEOGA, ancorchè le richieste di finanziamento dei progetti provenienti dagli Stati fossero tali da determinare ogni anno un rinvio delle richieste di aiuto per mancanza di mezzi.

La parte più considerevole riguarda le cinque annualità previste per l'attuazione della decisione del marzo 1971, ed esattamente una somma di 1.525 milioni di unità di conto. In tale stato di cose, non solo l'Italia ma nessun altro Paese poteva beneficiare di queste somme che si ritengono congelate ma che in effetti hanno riferimento per la maggior parte a stanziamenti di anni futuri e che comunque saranno utilizzabili quando le direttive ed il regolamento, in corso di esame, saranno stati definiti e quindi potranno entrare in vigore.

Se la dichiarazione del Vice Presidente Mansholt voleva essere un sollecito all'Italia per l'adeguamento della sua legislazione alle nuove linee di politica comunitaria, posso rassicurarvi che sono già in atto gli studi e le elaborazioni necessari per seguire di pari passo l'evoluzione degli accordi comunitari sulle nuove azioni strutturali comuni; ma mi pare opportuno ricordare anche che non potremo arrivare a progetti concreti nè presentare schemi di provvedimenti legislativi se il Consiglio dei ministri della Comunità non ci avrà dato una precisa indicazione di come gli interventi comunitari si articoleranno nella loro azione promozionale e nella limitazione della politica nazionale delle strutture.

Ed a questo punto aggiungerò che esiste in noi una preoccupazione derivante dal fatto che i nostri tempi di attuazione legislativa sono molto lenti, mentre altri Paesi, vuoi perchè sono già su certe linee individuate nelle proposte di direttiva . . .

P R E S I D E N T E . Anche perchè le direttive sono modellate sulle politiche di altri Paesi avanzati.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Questa è una osservazione che io non posso fare!... vuoi anche perchè — come dicevo — altri Paesi, come ad esempio la Francia, hanno tempi di produzione legislativa più accelerati, non si pongono problemi del genere. Indubbiamente la preoccupazione di fare scattare immediatamente quello che può essere il recepimento nella legislazione italiana esiste, ma non mi pare sia giusto attribuire a noi — come è stato fatto, debbo pensare, non dal presidente Mansholt — quasi una *nonchalance*, nel senso che non vogliamo prendere dei denari che starebbero lì a nostra disposizione e che potremmo immediatamente acquisire.

Con questa precisazione che ritenevo doverosa mi sembra, onorevole Presidente, di avere risposto, anche se in modo un po' frammentario, a tutti i quesiti che mi sono stati posti: il fatto stesso però che la discussione si è svolta su domande specifiche ha fatto sì che la mia risposta non fosse troppo organica. Vorrei però, a mo' di conclusione, riaffermare quanto ho avuto modo di dire all'inizio di questa mia replica e cioè che noi ci troviamo di fronte ad un bilancio che certamente, come del resto altri bilanci nei confronti dei rispettivi settori, non rappresenta tutta quella che è la spesa per il settore della agricoltura e non la rappresenta in questo caso anche e soprattutto perchè esiste quella proiezione di carattere regionale e comunitario, cui ho fatto prima riferimento, in ordine alla quale, in questo momento, non siamo neppure in condizioni, soprattutto per quello che riguarda il problema comunitario, per le manchevolezze delle disposizioni legislative relative, di indicare con assoluta esattezza quelle che saranno le occorrenze di carattere finanziario per l'agricoltura, occorrenze alle quali sono sicuro non verrà meno la piena rispondenza del Governo e del Parlamento, così come è avvenuto nel passato; non a caso infatti ho citato la discussione sul bilancio dell'anno scorso, nel corso della quale l'onorevole Presidente affermò che mancavano 200 miliardi circa per raggiungere la dimensione ormai cristallizzata della spesa per il settore dell'agricoltura, quei 200 miliardi cioè che sono giunti in seguito con l'approvazione del più volte richiamato « ponte verde ».

P R E S I D E N T E . Nel corso della discussione che si sta svolgendo in questi giorni in ordine alla riforma delle strutture si è trattato — come l'onorevole Ministro ha dianzi accennato — anche del contributo nazionale e del contributo comunitario alla politiche relative. Ora, a mio avviso, il problema che dobbiamo porci è anzitutto questo: se esistono quelle disponibilità del fondo FEOGA per i prossimi cinque anni, sarà necessario vedere qual è il contributo FEOGA che si prevede. Se detto contributo infatti è del 50 per cento noi dobbiamo prepararci per avere a disposizione il rimanente 50 per cento. E questa non è soltanto una semplice sollecitazione al Parlamento e al Governo di predisporre leggi ed attrezzature perchè si possa svolgere quella politica, ma è anche un invito al Governo, nella sua globalità, perchè predisponga gli stanziamenti necessari per coprire quella metà di contributo alla quale prima facevo riferimento. A mio avviso, ripeto, è questo il problema più importante al quale ci dobbiamo preparare: se noi, per la *tranche* 1971-72 della politica delle strutture, avessimo realmente a disposizione, ad esempio, 100 o 200 miliardi di fondi FEOGA, dovremmo nel contempo avere la disponibilità di altri 100 o 200 miliardi di fondi nostri per poter fronteggiare la situazione. La richiesta relativa deve quindi essere fatta al Tesoro ed in questa sede noi dobbiamo, accingendoci ad affrontare gli impegni comunitari, per i quali già sono previsti determinati fondi, chiaramente indicare che è necessario prevedere nel bilancio dello Stato italiano una corrispondente somma, che coincide appunto con i 200 miliardi di cui si parlava l'anno scorso.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La ringrazio, onorevole Presidente, e le dico subito che indubbiamente il discorso sulla politica delle strutture, che si sta portando avanti al Lussemburgo e a Bruxelles, è molto importante. Non a caso per altro ho in precedenza citato l'articolo 4 e l'articolo 14 della direttiva A): l'articolo

4 in particolare dovrebbe infatti individuare le aziende per le quali dovrebbe essere previsto l'intervento comunitario. Ed è evidente che dipenderà appunto dall'ampiezza di dette aziende l'individuazione di quella che sarà la somma che sul bilancio comunitario verrà messa a disposizione dell'Italia e degli altri Paesi, cifra alla quale corrisponderà un impegno da parte degli Stati nazionali. L'articolo 14 è anch'esso estremamente interessante perchè prevede quello che dovrà essere il regime degli aiuti nazionali, cioè degli aiuti che i singoli Stati potranno continuare ad erogare o dovranno non erogare. Anche la formulazione definitiva di questo articolo è di rilevante importanza in quanto può dare ad ogni Stato la dimensione di quegli interventi che dovranno essere previsti nel suo bilancio.

Debbo aggiungere che la soluzione di questi problemi è importante anche ai fini dell'individuazione delle occorrenze di spesa della Comunità. Infatti la cifra di 1.000 miliardi citata dal presidente Mansholt è evidentemente una cifra che fa riferimento alle proposte da lui presentate ed alla situazione previsionale del bilancio della Comunità: può anche darsi però che dalle deliberazioni che ne sortiranno questa cifra sarà modificata. E dico questo perchè, anche su questo piano, ho le mie riserve su quell'intervista del signor Mansholt.

P R E S I D E N T E . Che l'intervista in questione sia stata avventata non c'è alcun dubbio: non si può negare però che ha messo in luce un problema che certamente esiste.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ella sa che la posizione del Governo italiano è stata quella consacrata anche nell'accordo del 25-26 marzo scorso, in base alla quale non si poteva fermare la situazione ad una previsione di spesa di un *plafond* della Sezione orientamento. E di fronte a questa nostra posizione le occorrenze finanziarie della comunità possono modificarsi a seconda delle direttive, e possono modificarsi anche i nostri impegni di spesa che, al limite, potrebbero pure essere superiori ai 250 miliardi che ora vengono individuati come necessari.

A questo proposito, quindi, posso dire che il Governo, per quello che lo riguarda, è perfettamente al corrente e cosciente di questa situazione, di cui si è parlato anche al Consiglio dei Ministri al momento della formulazione del bilancio. Ed in quella sede il Ministro del tesoro ha espressamente dichiarato, in ciò confortato dall'intero Consiglio dei Ministri, che nel momento in cui si avrà, attraverso l'approvazione delle direttive comunitarie, l'esatta dimensione di quelli che dovranno essere gli interventi da parte del Governo italiano, sarà predisposto l'approvvigionamento dei mezzi finanziari occorrenti allo sviluppo di questa attività.

P R E S I D E N T E . La ringrazio per le sue dichiarazioni, ma è certo che dobbiamo tenere nel debito conto la necessità — ed anche il relatore dovrebbe farvi cenno nel suo rapporto — di predisporre delle somme per affrontare la politica delle strutture secondo gli impegni comunitari, attraverso una formula che ci auguriamo sia la più efficace possibile, oltre che la più sollecita.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Vorrei ulteriormente precisare che comunque una individuazione ed una richiesta di appuramento di dati sono già state effettuate dal Ministero, il quale, proprio in questi giorni, sta avendo una serie di contatti col Ministero del tesoro, naturalmente seguendo la linea di evoluzione della politica comunitaria.

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati altri ordini del giorno. Il seguente è dei senatori Compagnoni, Benedetti e Pegoraro:

« Il Senato,

considerato il valore e la portata della legge 11 febbraio 1971, n. 11, relativa all'affitto dei fondi rustici, specie per quanto attiene al diritto d'iniziativa che le norme in essa contenute riconoscono all'affittuario;

convinto che una corretta applicazione della legge nella parte relativa all'esecuzio-

ne dei miglioramenti del fondo e dei fabbricati rurali è la condizione indispensabile per favorire il reinvestimento in questo importante settore, anche allo scopo di favorire l'occupazione,

impegna il Ministro dell'agricoltura e foreste:

1) a predisporre un adeguato stanziamento di fondi per consentire ai fittavoli coltivatori di poter eseguire le migliorie e le trasformazioni fondiarie anche con contributi pubblici espressamente previsti dalla legge;

2) a favorire con tutte le altre iniziative di sua competenza la difesa e l'applicazione della legge di riforma che può contribuire decisamente al rilancio dell'agricoltura nazionale ».

Debbo però osservare che il primo punto contrasta con il principio del deferimento di tutti i compiti alle regioni, le quali dovranno evidentemente essere loro a provvedere anche finanziariamente.

B R U G G E R , *relatore alla Commissione.* Vorrei sapere, in relazione alla concessione dei contributi citati nell'ordine del giorno, dove figurano attualmente i fondi per il « Piano Verde ».

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* È in corso di registrazione il decreto per l'inclusione delle relative somme nei capitoli del bilancio dell'Agricoltura, dato che nel momento in cui è stato redatto lo stato di previsione i fondi non erano ancora disponibili. Si tratta infatti di approvvigionamenti sul mercato finanziario.

C O M P A G N O N I . Vorrei illustrare l'ultimo ordine del giorno da noi presentato, che del resto mi sembra sia abbastanza chiaro.

Noi consideriamo la legge relativa all'affitto dei fondi rustici come un momento importante per il rilancio di una politica di sviluppo della nostra agricoltura. L'accenno del Presidente ad una contraddizione esistente nel nostro ordine del giorno con l'impostazione accennata dall'onorevole Ministro, e che del resto rivendichiamo tutti noi, in merito al trasferimento dei poteri e delle relative competenze alle regioni può riguardare tutt'al più l'aspetto formale; ma noi dobbiamo guardare soprattutto alla sostanza. Ora la sostanza è appunto questa: le regioni in tanto potranno adeguatamente intervenire nel settore in questione ed in altri, per finanziare una politica di sviluppo dell'agricoltura, in quanto potranno fare affidamento su somme congrue, che debbono essere stanziate nel Fondo globale e così via.

Quindi, ripeto, la contraddizione mi sembra solo apparente. In ogni caso l'ordine del giorno non vuole rappresentare nulla che possa menomamente limitare le competenze spettanti alle regioni.

Tornando alla legge sull'affitto dei fondi rustici, non c'è dubbio che esiste uno scontro abbastanza ravvicinato, nelle campagne italiane, su tale problema fondamentale. Del resto lo scontro non riguarda solo la questione dei fondi rustici: esiste un collegamento fra tutte le forze conservatrici del nostro Paese, che si oppongono a tutte le riforme riguardanti l'agricoltura. Lo scopo è quello di impedire la trasformazione della colonìa e della mezzadria in affitto; cioè il trasferimento di tali rapporti precapitalistici antiquati, i quali sono un ostacolo a quell'apporto dell'agricoltura italiana che è indispensabile per la sua partecipazione al MEC, ad una sfera più attuale. Non si tratta quindi di rivendicazioni settoriali di categoria, bensì di una linea che deve essere sostenuta dalle forze politiche e dal Governo con impegni precisi, poichè la suddetta legge sull'affitto dei fondi rustici rompe con tutta una vecchia legislazione antiquata, mi sembra rilanci non solo la lotta per la riforma agraria nel nostro Paese ma l'agricoltura come tale.

Potrei parlare, onorevoli colleghi, dell'entusiasmo che ha suscitato l'approvazione di questa legge, delle speranze che ha riacceso, della fiducia che ha rinnovato in mezzo ai coltivatori, i quali hanno bisogno di vedere riconosciuti certi loro diritti. Non mi soffer-

mo comunque su tutte queste cose anche per la mancanza di tempo a nostra disposizione.

Quello che mi preme sottolineare, richiamando l'attenzione dell'onorevole Ministro, è che in un momento come quello che stiamo attraversando di congiuntura sfavorevole, di crisi, di difficoltà economiche sia in Italia che in campo internazionale, l'agricoltura ha ancora un ruolo importante e decisivo da svolgere; sempre che si tratti di un'agricoltura liberata da tutti gli intralci che la ostacolano, come il peso della rendita, le difficoltà che impediscono l'associazionismo, e via di seguito.

Ora l'iniziativa politica e la battaglia condotta per l'applicazione di una legge come quella dell'affitto rappresenta in questo momento un contributo alla ripresa economica, alla soluzione del problema dell'occupazione, allo sviluppo dell'agricoltura. E da questo punto di vista non c'è dubbio che esistano talune inadempienze da parte del Governo, che potrebbero anche non apparire rilevanti in un'altra situazione, ma che indubbiamente lo sono in un momento come quello che stiamo vivendo: non fare il decreto per consentire l'applicazione della legge, nel senso di fare in modo che le commissioni tecniche provinciali, che la legge prevede, potessero fare le tabelle per questo anno, è di fatto una inadempienza rilevante.

Quando vediamo poi iniziative come quelle che sono state prese in Parlamento da parte di numerosi colleghi appartenenti a gruppi politici che pure sono stati impegnati nell'approvazione di questa legge; quando vediamo che il senatore De Marzi, che è stato uno dei protagonisti di questa battaglia e del suo risultato positivo, scrive una lettera diretta anche a lei, onorevole Natali, in cui si parla di « grossa pena » che è nel suo cuore per il ripensamento generale e per l'involuzione che si è verificata nel Partito cui egli appartiene, non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad uno schieramento politico che ci preoccupa.

Ritengo che il Governo avrebbe dovuto fare qualche cosa di più per assecondare questa azione dei coltivatori-imprenditori perchè, in sostanza, lo scopo della legge sull'affitto è proprio quello di consentire lo sviluppo dell'impresa, il diritto di iniziativa, l'autonoma possibilità del coltivatore di compiere quelle trasformazioni che lui, imprenditore protagonista della coltivazione, ritiene utili e indispensabili per trarre dalla terra un reddito maggiore. Noi vediamo però che la stessa RAI, in questi ultimi tempi, ha rifiutato i comunicati delle organizzazioni sindacali relativi all'applicazione della legge sull'affitto adducendo il motivo che la legge stessa dovrà essere modificata. Di fronte a ciò io vorrei sapere chi è che mette in giro voci del genere e come è mai possibile che in Italia una legge dello Stato conti meno dell'opinione di forze di pressione reazionarie economiche e politiche che vogliono imporre ad ogni costo la loro volontà, che non può portare ad altro che ad una involuzione.

Non possiamo quindi non deplorare questa presa di posizione, soprattutto quando, onorevole Ministro, ci risulta che, malgrado tutta questa campagna contraria, la legge viene applicata proprio perchè essa contiene in sè quel meccanismo, quell'automatismo che il legislatore ha riconosciuto utile per superare le antiche condizioni insostenibili e per imporre una svolta in questo settore dell'economia agricola del nostro Paese. La legge viene applicata, per quanto concerne il canone (naturalmente attraverso il coefficiente provvisorio), da decine e decine di migliaia di affittuari. Però l'ostacolo maggiore, signor Presidente — e questo è significativo perchè dimostra quale è la ragione vera dell'opposizione a questa legge — si incontra proprio nell'applicazione del capitolo secondo della legge stessa, che riconosce appunto all'affittuario il diritto di iniziativa, la possibilità di eseguire miglioramenti e trasformazioni. Infatti, mentre non vi è una sola citazione contro le decine di migliaia di affittuari che hanno determinato il nuovo canone e lo hanno trasmesso ai concedenti, vi è già una serie di atti giudiziari contro gli affittuari che hanno ritenuto di avvalersi dell'articolo 14 o dell'articolo 11 per eseguire i miglioramenti dei fondi e dei fabbricati rurali.

In provincia di Mantova, dove da un primo approssimativo conteggio sembra che gli

affittuari, applicando la legge (e in quella provincia si applica su larga scala), debbano risparmiare 2-3 miliardi di lire, sono già stati approntati progetti per 4-5 miliardi di lire per il reinvestimento. Gli affittuari quindi, avvalendosi del diritto di iniziativa che la legge riconosce loro, dimostrano di voler reinvestire somme rilevanti già in questa prima fase, e questa è una fonte per l'autofinanziamento diretto allo sviluppo della agricoltura.

Eseguire i miglioramenti in questo modo significa che l'affittuario non toglie nulla in questo momento alla proprietà, non ne riduce la rendita più di quanto gliela riduca attraverso l'applicazione della legge per ciò che concerne il nuovo canone. Esso però acquista un maggior potere, una maggiore forza economica imprenditoriale sulla terra, e questa è la ragione vera per cui la grande proprietà assenteista si oppone all'applicazione di una legge di questo genere. Ora, che organi di stampa come il « Globo » e come « 24 ore » ed organizzazioni come quella della proprietà fondiaria dicano, inventando di sana pianta, che la legge sull'affitto ridurrebbe gli investimenti in agricoltura, come se la grande proprietà avesse mai contribuito ad investire le somme che sono necessarie per far progredire l'agricoltura, si può anche comprendere; ma che il Governo non abbia una parola da dire per assecondare il diritto degli affittuari di eseguire miglioramenti e trasformazioni, e quindi di investire somme adeguate in agricoltura, mi pare che non possa in alcun modo essere spiegato e dimostra la necessità di una iniziativa in questa direzione.

Chiedo scusa, onorevole Ministro, se posso aver usato qualche espressione polemica, ma non era e non è nelle mie intenzioni fare della polemica. Desidero invece sottolineare ancora una volta l'esigenza che, anche attraverso l'intervento del Ministro dell'agricoltura che potrebbe dare, ad esempio, agli ispettorati agrari direttive più rispondeni allo spirito ed alla lettera della legge, si aiuti questo movimento che costituisce la speranza dell'agricoltura italiana; si faccia in modo che anche attraverso l'applicazione della legge sull'affitto possano essere create condizioni per lo sviluppo dell'agricoltura.

Una cosa del genere sarebbe molto importante perchè troppi ispettorati provinciali dell'agricoltura, nel respingere la richiesta degli affittuari di eseguire miglioramenti sul fondo, si sono attribuiti compiti che la legge non riconosce loro; essi hanno un solo compito: quello di esprimere un parere tecnico. Ora non c'è dubbio che se questi ispettorati si sono permessi di sabotare l'applicazione della legge per andare incontro alla volontà della proprietà fondiaria assenteista, ciò non può e non deve essere tollerato dal Ministro dell'agricoltura.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Pegoraro ed altri, relativo ai residui passivi, ritengo di avere già risposto abbastanza esaurientemente su tale problema: dichiaro quindi di accettarlo. Debbo in proposito esprimere tuttavia una certa preoccupazione: sono del parere infatti — e dico questo con estrema sincerità e franchezza — che se si pensasse che ove non esistano impegni di natura formale, quelli cioè già registrati alla Corte dei conti, dalla vasta platea rappresentata dai fondi impegnati sulla base di programmi, di promesse di contributo si possa reperire qualcosa a vantaggio delle regioni e della agricoltura, non si farebbe il vantaggio nè delle une nè dell'altra.

P E G O R A R O . Questo, per la verità, non riusciamo a comprenderlo.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Glielo spiegherò subito. Se è stata data la promessa di contributo per una certa cifra, sia pure non impegnandola formalmente, non so se sia possibile ed opportuno ad un certo punto andare a ritirare (non so poi in che modo) tale promessa per far gestire i fondi di cui trattasi da altri.

P E G O R A R O . Ma ci sono anche dei residui non impegnati.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho già detto comunque che accetto questo ordine del giorno: ho ritenuto opportuno però fare le precisazioni che ho fatto.

Per quanto si riferisce poi al secondo ordine del giorno presentato dai senatori Pegoraro ed altri, inteso ad impegnare il Governo a predisporre prima della fine dell'anno un disegno di legge per l'istituzione di un fondo globale per gli investimenti in agricoltura, debbo dire che ho qualche perplessità.

P E G O R A R O . Questo ordine del giorno andrebbe eventualmente collegato a quanto è stato da lei detto, onorevole Ministro, in ordine alla politica comunitaria: va cioè interpretato in quel senso.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e le foreste.* In tal caso, lo potrei accettare ma solo come raccomandazione, in quanto esisterebbe sempre il problema determinato dal fatto che, a mio parere, non è possibile dire « entro la fine dell'anno » dato che non sappiamo quali saranno le prospettive per quell'epoca.

Non posso invece accogliere l'ordine del giorno presentato dai senatori Compagnoni ed altri nè per il primo nè per il secondo punto. Il senatore Compagnoni, tra l'altro, ha fatto riferimento nel corso del suo intervento ad ispettori provinciali che non farebbero il loro dovere: potrà forse esistere qualche caso specifico (in tal caso invito però il senatore Compagnoni a segnalarmelo in modo che io possa intervenire tempestivamente), ma non si può certo fare un discorso di carattere generale perchè, per quello che mi risulta, tutti fanno il loro dovere.

C O M P A G N O N I . Ed infatti questo non l'ho inserito nel testo dell'ordine del giorno.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Si sa però che la motivazione di un ordine del giorno ha una notevole rilevanza. Debbo invece ribadire che — contrariamente a quanto a lei asserisce — il Ministero ha fatto tutto quello che poteva fare e la Commissione centrale ha lavorato e sta lavorando con estrema serietà; non vedo quindi cosa si possa fare di più.

Non posso per altro accettare questo ordine del giorno per quanto riguarda il primo punto poichè tale punto — lo ha già rilevato l'onorevole Presidente, ma desidero sottolinearlo anche io — ha riferimento a quella che è la libera facoltà delle regioni. Dico subito che io non posso non essere favorevole all'istituzione immediata di un fondo di sviluppo per l'agricoltura, da assegnare alle regioni, ma devo anche aggiungere che saranno appunto le singole regioni che secondo la loro autonoma valutazione — sia pure rapportata ad una programmazione di carattere nazionale — stabiliranno su quali linee detto fondo dovrà essere orientato.

Non posso poi accettarlo neppure per quanto riguarda il secondo punto perchè — come il senatore Compagnoni stesso ha fatto chiaramente presente nel corso del suo intervento — esso viene in un certo senso ad investire una materia attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento; è evidente quindi che per tale motivo il Governo ritiene opportuno riservarsi di precisare il suo parere in quella sede.

C O M P A G N O N I . In questo caso si tratta solo di applicare la legge sull'affitto.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non può certo sfuggire alla valutazione degli onorevoli senatori tutto quello che lei ha detto; e lei ha fatto appunto un discorso che ha chiaro riferimento ad altre iniziative legislative!

C O M P A G N O N I . Ma il Ministro non rispetta la legge perchè intende cambiarla!

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Nessuno può dire che il Ministro non rispetta la legge: la sfido infatti a dimostrare una cosa del genere! Questo è il punto: vi è una legge e noi la stiamo rispettando!

C O M P A G N O N I . Ma lei, onorevole Ministro, ha fatto riferimento alle proposte di modifica.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il senatore Compagnoni ha fatto quel riferimento e non io. Egli ha richiamato il fatto che nell'altro ramo del Parlamento si sta sviluppando un dibattito che investe il problema dei contratti agrari: non può pretendere però che in questa sede io mi pronunci e mi impegni a quel proposito senza considerare che quello che sarà l'atteggiamento che noi andremo a prendere su tale questione, che indubbiamente è una questione molto vasta, sarà precisato — e non potrà non esserlo — solo in sede di dibattito alla Camera dei deputati.

Per questo motivo di correttezza nei confronti dell'altro ramo del Parlamento non posso quindi accettare l'ordine del giorno di cui trattasi.

C U C C U . Desidero presentare il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio 1971, tenuto conto della estrema lentezza con cui viene data attuazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 930/63 sulla denominazione d'origine dei vini; considerato anche che in non pochi casi l'attuazione stessa non risponde interamente allo spirito ed alla lettera del decreto suddetto,

invita il Governo a meglio controllare ed eventualmente a modificare e rivedere la strutturazione degli organi dipendenti dal Ministero addetti all'esecuzione materiale delle norme del decreto in parola, a sollecitare le operazioni d'indagine e di propaganda che valgano a porre i produttori vitivinicoli italiani nelle condizioni di giovarsi con la massima sollecitudine e tempestività dei benefici che alla denominazione d'origine dei vini ed all'autenticità degli stessi sono strettamente collegati ».

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ritengo di non poter accogliere tale ordine del giorno, che tratta per altro un argomento sul quale si è a lungo discusso anche nel corso dell'esame del bilancio dell'anno scorso, in quanto richiede un esame più approfondito di quello che potrei fare in questo momento. Il senatore Cuccu potrebbe eventualmente ripresentarlo in Aula in modo da avere una risposta più esauriente.

C U C C U . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Brugger il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste tenendo conto delle osservazioni emerse nella discussione.

La seduta termina alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore generale DOTT BRUNO ZAMBIANCHI